



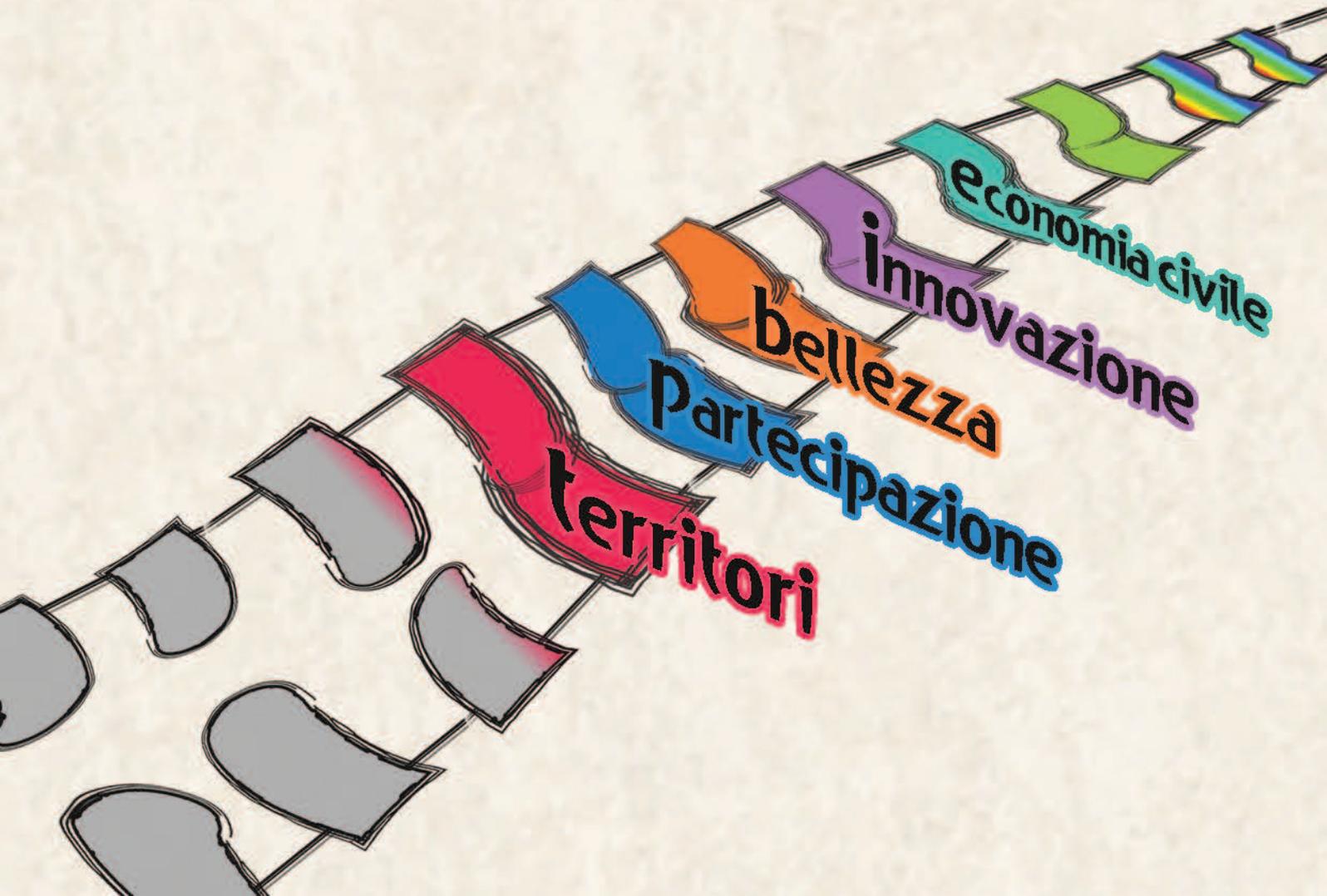
**LEGAMBIENTE  
BASILICATA**  
Onlus

# VIII Congresso Regionale

22 Novembre 2015

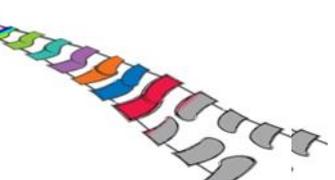
## Sui binari del cambiamento

Scenari e proposte per il futuro della Basilicata





*La continuità ci dà le radici; il cambiamento ci regala i rami,  
lasciando a noi la volontà di estenderli e di farli crescere  
fino a raggiungere nuove altezze. (Pauline R. Kezer)*



## Indice

1. Il Bianco e il nero della Basilicata vista da noi .....	3
2. Eppur si muove .....	14
3. Le sfide e l'impegno di Legambiente.....	22
4: La Legambiente che vorrei.....	36



## 1. Il Bianco e il nero della Basilicata vista da noi

Questo documento vuole essere la base di discussione dell'VIII Congresso regionale della Legambiente Basilicata Onlus e, contestualmente, il contributo che l'associazione offre al dibattito regionale sulle tante questioni aperte nella nostra regione.

Anche in Basilicata verificiamo ogni giorno la grande attenzione che esiste per le tematiche ambientali, per le problematiche connesse all'industrializzazione ed alla tutela del territorio. La problematica mai risolta della gestione dei rifiuti, le questioni delle produzioni energetiche, dell'inquinamento, della tutela del paesaggio, dimostrano, da un lato il sempre più forte interesse dei cittadini verso questi temi e dall'altro dello stato di difficoltà della politica e delle amministrazioni locali, che non riescono ad offrire soluzione ai problemi e a proporre ed attuare politiche per la sostenibilità.

Le tante conflittualità che sempre più spesso emergono nella nostra regione, e in modo particolare sulle questioni ambientali, sono anche la spia del profondo malessere che alberga ormai stabilmente nel territorio e nella comunità lucana, ed il risultato della percezione diffusa dell'assenza di una speranza, di una concreta prospettiva di vita, lavoro e sviluppo: l'assenza cioè di una visione del futuro della nostra Regione.

Regione dove le contraddizioni fra sviluppo industriale e tutela del territorio e dell'ambiente, in particolare con la vicenda delle estrazioni petrolifere, mostrano tutta la debolezza del sistema, e fanno emergere incapacità ed inadeguatezze a controllare e contenere uno sviluppo industriale spesso messo in campo "senza regole" e, soprattutto, senza regolatori, lasciando libero il campo ad ogni preoccupazione e a tanti dubbi sulla

gestione, sulla tutela, sulla salute dei cittadini e dei territori.

A queste diffuse preoccupazioni la gestione pubblica non riesce a dare risposte ma, anzi, aggrava la situazione con la sua accertata incapacità di esercitare un autorevole servizio di monitoraggio delle matrici ambientali in grado di offrire idonea garanzia per la salute dei cittadini e per le produzioni agroalimentari della regione, toccando così nel vivo le ultime riserve di speranza.

Incapacità evidente anche nella gestione corretta del ciclo dei rifiuti urbani, nella regione italiana con la più bassa produzione pro-capite di monnezza e, ancora, incapacità di controllo sulla gestione dei rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, che vengono trattati in enorme quantità nella nostra regione e che addirittura provengono da altre regioni per essere trattati e/o smaltiti negli impianti lucani.

Di tutta questa attività di smaltimento non si riescono ad avere nemmeno semplici notizie sui flussi, le quantità, le tipologie, gli impianti od i siti di destinazione.

È proprio necessario allora che chi ci governa cominci a dare ai lucani risposte credibili e concrete sotto forma di Programmi di sviluppo, chiaramente disegnati sul territorio (Piani), che ne valorizzino le risorse e non le abbandonino a più o meno sofisticati processi di sfruttamento, addolciti da qualche "bonus" gentilmente concesso.

L'unica pianificazione che la Regione ha deciso di realizzare è la sola di cui forse non avevamo bisogno: la gestione dei rifiuti urbani dove ormai sappiamo tutto, conosciamo i flussi, i bisogni impiantistici, i costi e le economie che si potrebbero realizzare. Gli impianti utili, al contrario, non si realizzano, si buttano quasi 40



milioni di euro l'anno nelle discariche e, con la scusa della nuova pianificazione, abbiamo lasciato il sistema fermo per tre anni, impegnando quasi 800.000,00 euro in modifiche al piano.

La Basilicata ha assoluto bisogno di aprire una nuova stagione politica, dando corso immediatamente ad un "programma di salvaguardia e sviluppo" del territorio regionale, con l'obiettivo di assicurare una giusta, sicura e redditizia "cornice" di vita e sviluppo alle comunità ivi insediate.

Oggi più che mai, anche in considerazione del fatto che a partire dai prossimi mesi si attiveranno le azioni e gli investimenti previsti dalle misure approvate dei Fondi Strutturali Europei per il periodo di programmazione 2014/2020, c'è bisogno di un confronto aperto e vero in Basilicata su questi temi.

E non è il grido di allarme dei soliti gufi.

Accanto alle problematiche ambientali la Basilicata ha il triste primato di "Regione più povera d'Italia", come delineato anche dagli ultimi dati ISTAT riguardanti l'incidenza della povertà relativa sull'intera popolazione che si attesta, all'interno del territorio lucano, al 25,5% nel 2014, aumentando di ben 1,2 punti rispetto al 24,3% registrato nel 2013. Accanto alla povertà relativa è necessario considerare, per avere un quadro chiaro della situazione, il tasso di disoccupazione registrato all'interno della Regione, che nel 2014 si attesta al 14% sull'intera popolazione locale. Queste cifre sono indicative di quanto la crisi economica e sociale, non ancora completamente superata dal nostro Paese e dal sistema Europa in generale, sia una realtà ormai profondamente radicata all'interno della società lucana, portando ad una inesorabile disgregazione del tessuto sociale ed alla scelta dell'isolamento dei singoli come fallace strumento di difesa dalle problematiche

frutto della difficile congiuntura economica e sociale.

L'auto-isolamento comporta un ingigantirsi del fenomeno dell'esclusione sociale e delle marginalità, nelle quali vengono catapultati gli anelli più deboli della catena sociale, ormai lasciati completamente a loro stessi; tale fenomeno è particolarmente evidente nelle periferie urbane dei nostri centri e la città di Potenza, purtroppo, non fa eccezione.

La Regione Basilicata è parte integrante di quel Mezzogiorno del Paese che nel suo ultimo rapporto lo Svimez definisce a rischio di "sottosviluppo permanente", ovvero in una situazione di svantaggio che non può essere affrontata soltanto attraverso l'intervento del pubblico con politiche di welfare e sostegno sociale – che pure devono essere parte integrante del rilancio sul Sud del Paese e della Regione Basilicata – ma è altrettanto necessario un impegno della "società civile" nella copertura dei vuoti sociali che si sono creati, soprattutto negli ultimi anni di crisi economica.

Il termometro di questa situazione è l'andamento demografico, che ci consegna una regione in costante e continuo spopolamento.

I dati ISTAT dei residenti in Italia al 31 Dicembre 2014 evidenziano un decremento della popolazione residente di più di cinque punti percentuali rispetto al 1981, dato in controtendenza rispetto al resto d'Italia.

Il decremento della popolazione in questi 35 anni è stato di 33.567 unità, negli ultimi quindici anni il valore ha subito un decremento di più di 21.000 unità, con una grande accelerazione del fenomeno.

Le stime dell'Istat per il futuro ci restituiscono uno scenario di declino demografico della regione drammatico: meno 50.000 abitanti al 2030.



Su questo scenario si innesta il progetto di legge per ridurre il numero di regioni, creando accorpamenti. Il DdL Morassut-Ranucci è stato presentato da circa un anno nell'ambito di un riordino istituzionale finalizzato ad un contenimento complessivo della spesa pubblica ed è tornato nella discussione politica nelle ultime settimane.

La geografia rivisitata del regionalismo prevede lo smembramento della Basilicata: la provincia di Matera verrebbe unita alla Puglia, per dare vita alla regione di Levante, mentre la provincia di Potenza sarebbe invece accorpata alla Calabria per la regione di Ponente.

La Basilicata verrebbe così cancellata con un tratto di penna.

La minaccia è grave con il rischio per i lucani di ulteriori marginalizzazioni e di nuovi attacchi all'integrità del territorio e dell'ambiente.

La risposta però non potrà essere solo quella dei proclami e dei richiami all'identità ma è necessario attrezzare una proposta politica seria che metta al centro l'interesse dei cittadini, proponendo un nuovo progetto politico e sociale che vada in controtendenza rispetto al senso di sfiducia nelle istituzioni che alimenta l'antipolitica, ipotizzando un orizzonte diverso dalla precarietà dei destini individuali. Auspichiamo, dunque, un nuovo modello dove è fondamentale il ruolo della conoscenza, nel quale emergono nuove forme di aggregazione e di partecipazione in cui trovano spazio le istituzioni locali, le imprese della green economy, i comitati dei cittadini che difendono diritti e aspirazioni a star meglio, le esperienze di prossimità e di mutualismo sociale, come il rapporto diretto agricoltore-consumatore e le community street, ma anche le reti di makers, i professionisti precari.

Non è solo crisi economica e politico-istituzionale, ma è una crisi che ha raggiunto

sempre più dimensioni sociali spropositate, portando gli individui a diffidare dei nuclei organizzati e della collettività più in generale, preferendo a questi l'isolamento e la solitudine come risposte a problematiche singole, che trovano cause e risposte in sistemi e modelli sociali molto più ampi e complessi.

In questa risposta deve trovare ampio spazio la conferma della centralità delle questioni ambientali di fronte ai profondi cambiamenti in atto e al passo con i tempi, adeguate alle sfide che abbiamo di fronte.

Anche in Basilicata molte cose stanno cambiando rapidamente e molte altre potranno cambiare. La strada che questa regione percorrerà nei prossimi anni dipenderà da molti fattori e, forse, anche dalla capacità dell'ambientalismo e degli ambientalisti di rispondere alle sfide, indicando la via concreta per migliorare il benessere delle persone, in un percorso di crescita collettiva, che riporti al centro il sapere, il territorio e la comunità, in armonia con l'ambiente attraverso la condivisione delle scelte e delle strategie e che possa ridare speranza nel futuro.

È necessario lavorare per conquistare maggiore autonomia e protagonismo politico e sociale del movimento ambientalista, autonomia e protagonismo che vivono innanzitutto di conflitto, cui però deve accompagnarsi la proposta del cambiamento.

Il conflitto, anche quello locale, è da sempre una grande e insostituibile risorsa dell'ambientalismo che resta tuttora uno strumento essenziale del nostro agire. Un conflitto liberato dall'idea che difendere l'ambiente significhi lasciare tutto com'è, toccare il meno possibile dell'esistente, teorizzando futuri sostenibili senza mai provare a praticare un presente sostenibile, cercando spesso di scaricare i problemi ad altri lontani da



noi nel tempo o nello spazio.

Il conflitto che non deve mai appiattirsi sull'egoismo localistico perché così perderemmo l'ambizione ad interpretare l'interesse generale. Per salvare l'umanità dalla catastrofe climatica, per attuare la riconversione ecologica dell'economia, non bisogna limitarsi solo a "conservare" gli equilibri climatici, ma è necessario intervenire con forza per ristabilirli.

Oggi soprattutto perché sappiamo come concretamente costruire un mondo diverso: come creare lavoro, come abitare in città e piccoli comuni con soddisfazione e qualità, come mettere in sicurezza i cittadini e i territori, come recuperare un rapporto equilibrato con la natura, come produrre qualità culturale nei territori migliorando l'accesso all'istruzione e alla cultura, come risolvere le eredità negative del '900 in campo ambientale, come costruire nuova economia.

Green society e bellezza, forza dei territori e innovazione, lavoro ed economia civile, volontariato e partecipazione, legalità e pace: l'ambiente è al centro del cambiamento per restituire fiducia alle persone e alle comunità, per rilanciare l'Europa nel Mediterraneo, per condividere il futuro. Questi i temi e il ragionamento di fondo che saranno al centro del dibattito congressuale.

La Basilicata ha un patrimonio di bellezza che tutti ci riconoscono, la sfida che abbiamo davanti non è solo conservarlo, contrastando la bruttezza che in questi ultimi decenni ha modificato i nostri territori, ma di produrne di nuova.

Dobbiamo essere bravi a riconoscere le esperienze innovative e originali che si muovono anche nella nostra regione, i processi territoriali per il recupero e la generazione di nuova bellezza, gli eventi che tengono insieme qualità ambientale e qualità sociale, l'innovazione e i

saperi antichi del territorio.

Dobbiamo farci sostenitori e promotori di esperienze e di idee di riqualificazione e riuso dei territori degradati, di custodia e cura dei luoghi, di miglioramento estetico ed ambientale degli spazi urbani ed extraurbani e degli spazi pubblici, che hanno particolari finalità sociali, di impegno civico e di promozione culturale finalizzate al miglioramento della qualità della convivenza, della coesione territoriale e di stili di vita rispettosi dell'ambiente.

Dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare sempre di più per essere noi i primi a costruire bellezza per ridare speranza e futuro alla Basilicata.

È assurdo quindi che ancora oggi alcune amministrazioni pubbliche considerino le politiche ambientali ed i vincoli imposti dalla legislazione come un problema, un limite allo sviluppo, e che si possano tollerare quelle imprese che cercano la scorciatoia facile e provano ad eludere controlli e disposizioni normative, pur di fare profitto ai danni dell'ambiente e dei cittadini, nascondendosi spesso dietro il ricatto del bisogno di lavoro.

La salute dei cittadini, la salubrità dei territori, la tranquillità delle comunità sono valori non derogabili a qualsiasi necessità di sviluppo e ancor meno da sacrificare per far "reggere" un traballante sistema economico.

I dati che ci restituiscono studi, rapporti ed analisi sulle criticità ambientali e sulla risposta che il sistema pubblico ha messo in campo in Basilicata in questi anni, non lasciano dubbi sul giudizio negativo che esprimiamo.

Sul tema della gestione dei rifiuti la Basilicata è fra le ultime regioni per raccolte differenziate e, senza che nessuno se ne accorga, oggi ormai gestisce e smaltisce sul proprio territorio il doppio dei rifiuti speciali che produce, importandone quindi in gran quantità.



Il “sistema di gestione dei rifiuti” in Basilicata appare davvero primitivo, tutto proteso alla ricerca del “fosso” dove nascondere i rifiuti, o di un impianto tecnologico che, come per magia, sia in grado di farli sparire contemporaneamente alle colpe ed alle inefficienze della pubblica amministrazione.

La riprova di tutto questo è data anche dal fatto che tutto il lavoro fatto dal CONAI in Basilicata negli ultimi anni sia rimasto lettera morta e che le indicazioni contenute nei piani e nei programmi realizzati, non proposte fumose ma piani completi, sistemi quasi cantierabili, per l’implementazione di nuovi sistemi per la raccolta differenziata porta a porta in tutta la regione, siano rimaste sulla carta.

Lo stesso tentativo della Regione di proclamare la strategia “rifiuti zero”, da completarsi entro il 2016, appare avulsa dal contesto generale in una regione che non ha la dotazione impiantistica necessaria per gestire un efficace ed efficiente sistema di gestione dei rifiuti. Il governo regionale, infatti, non è stato nemmeno in grado di supportare e sostenere i Comuni Ricicloni esistenti con la riduzione dell’ecotassa sullo smaltimento in discarica, prevista dalla finanziaria approvata nel 2014 (su nostra richiesta) e mai regolamentata e resa operativa. Il 22 dicembre 2015 scade il termine per il raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalle direttive europee, in termini di conseguimento (o mantenimento) del “buono stato ecologico” per tutti i corpi idrici. Sarebbe stato necessario mettere in campo politiche per la protezione delle acque superficiali interne, di transizione, di quelle costiere e sotterranee, per assicurare la prevenzione e la riduzione dell’inquinamento, nonché per agevolare l’utilizzo idrico sostenibile, proteggere l’ambiente, migliorare le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitigando gli effetti delle

inondazioni e della siccità.

Eravamo chiamati a “*proteggere, migliorare e ripristinare*” sia i corpi idrici superficiali che le acque sotterranee al fine del raggiungimento di un buono stato ecologico e chimico delle acque superficiali e quantitativo e chimico di quelle sotterranee. Continuano, però, ad essere pochi i casi in cui si è investito in interventi di riqualificazione, rinaturalizzazione, prevenzione e mitigazione del rischio e della tutela degli ecosistemi dei corsi d’acqua. Questa risorsa è considerata così poco preziosa tanto che la si regala all’industria delle acque minerali a cui vengono richiesti importi ridicoli, con canoni in funzione dei volumi imbottigliati, di importo inferiore a 1 euro per m<sup>3</sup>, (appena lo 0,5% del valore di mercato che supera i 200 euro per m<sup>3</sup>), in contrasto con le linee guida nazionali. Una vera e propria regalia di un bene pubblico che appartiene a tutti i cittadini.

E poi c’è la grande ed annosa questione petrolifera in Basilicata.

Per la Basilicata è necessaria una forte azione sinergica, fra Regione ed Enti locali per bloccare ogni ipotesi di ulteriore attività estrattiva sul territorio regionale, in particolare in quelle aree a forte vocazione naturalistica o caratterizzate da attività economiche, come quelle agricole, turistiche, ecc., che sono difficilmente compatibili con la presenza dell’industria estrattiva.

In Basilicata sono presenti 10 permessi di ricerca per un totale di 26 Comuni interessati. Le istanze di permesso di ricerca sono invece 18. In totale sono 93 i Comuni della Basilicata interessati, tra permessi di ricerca e istanze di permesso. Di questi, ben 33 ricadono in Area Parco e 7 nel territorio dell’istituendo Parco Regionale del Vulture.

Dati, questi, che dimostrano ancora una volta quanto grande e profondo sia il rischio di una



“petrolizzazione” della nostra regione e dimostra quanto sia stato un grave errore la scelta di non impugnare lo Sblocca Italia che consente di fare a terra quello che valeva per il mare, ovvero togliere ruolo e potere vincolante agli Enti locali. Allo stesso modo è alquanto discutibile la posizione “contro altre estrazioni in aree sensibili della nostra regione che non rientrano negli accordi del 1998 e del 2006”. Come dire: tuteliamo il territorio ma senza venir meno agli accordi con i petrolieri!

L’impegno della Regione contro le trivelle nello Ionio è condiviso ma perde tutto il suo valore se non si considera tutto il territorio regionale meritevole della stessa attenzione e tutela, in attesa di segnali che non sono ancora mai arrivati.

Se il petrolio viene ritenuto “non strategico e impattante a mare” perché dovrebbe esserlo a terra?”

No al petrolio in mare ma anche in terra ferma. Il governo regionale dovrebbe estendere il suo ragionamento all’intera regione. Se il mare rappresenta la storia della Basilicata, figuriamoci la montagna e la sua ruralità. Il nostro governo regionale non deve essere né miope né vederci con un occhio solo.

Le trivellazioni nelle Ionio vanno impediti, vanno impediti i danni all’ambiente, alle attività turistiche e alla pesca.

Contemporaneamente gli stessi danni economici e ambientali si sono abbattuti da decenni sulla nostra regione, a causa della folle corsa all’oro nero. Non ci sono dati sull’occupazione che tengano. E’ inaccettabile immaginare ulteriori compromessi che mettano a rischio le preziose risorse idriche, naturali, economiche e storiche che il nostro territorio racchiude. Un patrimonio culturale, di biodiversità, produzioni tipiche e offerta turistica da proteggere: dalla costa ionica alle

Dolomiti Lucane, dai paesaggi della Val d’Agri ai nostri piccoli borghi.

Tutto ciò in considerazione del fatto che le attività petrolifere insistono in aree che verrebbero a perdere progressivamente anche quella potenziale forza competitiva sui mercati (agricolo e turistico in particolare), a causa di una evidente sottrazione di “qualità ambientale”. Quella “qualità ambientale” che, molto più del petrolio, e per un tempo molto più lungo, può rappresentare il vero valore aggiunto in una regione come la Basilicata che punta proprio sulla qualità del territorio per costruire il suo futuro economico, durevole e sostenibile.

Il petrolio inquina non solo l’ambiente ma anche la mente di un’intera classe dirigente regionale che, impegnata solamente a difendere i propri interessi e abituata ad utilizzare la spesa pubblica solo ed esclusivamente per ottenere consenso elettorale, si è completamente “seduta” sul petrolio utilizzando il bancomat delle compagnie petrolifere alla bisogna: prima l’Università e la sanità regionale, il bonus carburante o la social card, il dissesto della città di Potenza e, solo ultima in ordine di tempo, la proposta di fiscalità di vantaggio generalizzata su tutto il territorio della regione, per tutto e tutti, senza un disegno, una strategia su come invece possono essere usate le risorse finanziarie rivenienti dalle attività estrattive per costruire una nuova economia pulita.

Il petrolio era e rimane una risorsa finita, in mare come in terra ferma. È necessario infatti cambiare rotta per i nostri mari, per la nostra terra.

La Basilicata deve recuperare il tempo perduto sul fronte dei controlli e della sicurezza, per i cittadini e per l’ambiente, con la costruzione di un moderno sistema di monitoraggio e controllo cui deve necessariamente accompagnarsi un sistema di regole e procedure certe, che devono



essere messe in atto ogni qualvolta sia richiesto dalle situazioni. Un sistema gestito e controllato dalla mano pubblica che sia in grado di “dettare” la linea, anche a scapito dei forti interessi economici in gioco.

Dovremmo dotarci di un sistema che sia in grado di dare certezze e sicurezze ai cittadini che oggi al contrario vedono la presenza dell’industria petrolifera in Basilicata solo come una minaccia per la salute e per l’ambiente.

Sono in discussione il futuro di intere aree territoriali della Basilicata e lo stesso concetto di sviluppo che non può continuare ad essere imperniato sullo sfruttamento delle risorse petrolifere e del territorio.

In Basilicata, dove si sono viste affermare in questi anni in maniera così marcata le “ragioni” delle compagnie petrolifere e l’interesse nazionale allo sfruttamento delle risorse energetiche, è necessario ripartire innanzitutto con una seria rivalutazione delle ricadute economiche delle attività estrattive già in essere: non si possono regalare risorse così ingenti a società italiane e straniere, senza che vi sia un ritorno “importante” per i territori, senza una modifica della normativa che individui percentuali economiche sull’estratto paragonabili a quelli che le compagnie versano in tutti gli altri paesi del mondo in cui operano.

A questo destino che non è ineluttabile in Basilicata, ed in particolare in Val d’Agri, è necessario opporsi con ancora maggiore intensità, anche in prospettiva della riforma del titolo V che renderebbe superata anche la battaglia contro l’art. 38.

È la posta in gioco ad essere troppo importante: l’affermazione delle legittime aspirazioni di una popolazione a vedere garantiti due diritti costituzionali: il patrimonio ambientale (art 9) ed il diritto alla salute (art. 32).

Solo un consapevole protagonismo del

territorio, però, può affermare con forza la volontà della Val d’Agri rurale. Protagonismo, fondato sulla consapevolezza dei rischi a cui si sta andando incontro e delle opportunità che si stanno lasciando per strada.

La Val d’Agri è a un bivio: riagganciare la modernità, che finalmente parla di agricoltura, di sostenibilità ambientale e di qualità della vita o assecondare dinamiche ed interessi che continuano a considerare lo sfruttamento delle risorse come premessa di non meglio definiti processi di sviluppo.

A fronte degli interessi di una multinazionale, chi tutela la salute ed il futuro della popolazione e del territorio della Val d’Agri?

Quali interessi giustificano il sacrificio delle legittime aspirazioni di una popolazione a prendersi cura del luogo dove vive ed a perseguire un modello di sviluppo rurale moderno? L’attività dell’ENI in Val d’Agri è diventata un Risiko avvolto da un alone di mistero, funzionale a consentire ampliamenti e sviluppi dell’attività, senza mai considerare in che contesto hanno avuto la fortuna di insediarsi.

A fronte di un territorio a rischio, se non già compromesso, da un punto di vista ambientale, la risposta è quella di programmare il raddoppio delle superfici occupate, allo scopo di ampliare a dismisura l’impatto della presenza ENI in termini fisici e produttivi in un territorio che ha la sola colpa di essere un’area interna con una bassa densità abitativa.

Perché ci si dovrebbe fidare delle continue e sconcertanti rassicurazioni ENI se 20 anni di fatti dimostrano il contrario? Perché assecondare le esigenze di economicità del processo produttivo invece di dimostrare attenzione per la popolazione ed il territorio della Val d’Agri?

Dopo venti anni di richieste inascoltate riguardanti monitoraggio e informazioni chiare e



immediate, si chiedono ancora sacrifici e fiducia sulla parola: non è più possibile.

La mancata autorizzazione del Comune di Grumento Nova per il pozzo Monte Alpi 9 è l'unico approccio sensato, che si fonda sul principio di precauzione, rispetto ad una situazione che volutamente si continua a tenere nebulosa e poco comprensibile.

Le nostre Istituzioni dovrebbero, anzitutto, interessarsi di preservare salute e dignità, ma non c'è più tempo per attendere tardivi cambi di rotta: violentare il paesaggio della Val d'Agri significa comprometterne l'identità stessa, oltre che la dignità del territorio.

È fondamentale prendere coscienza che si deve e si può fare di più per preservare, per affermare con sempre maggiore forza il diritto a scegliersi il proprio futuro e, a controllare attentamente le conseguenze delle attività industriali "ospitate" sul territorio. In tal senso l'azione della Legambiente punta a sviluppare in primo luogo il territorio ed i suoi Comuni per condividere con cittadini, Istituzioni ed associazioni il sogno di un'altra Val d'Agri possibile. Nella prospettiva di un'"Alleanza per la Terra", bisogna coinvolgere associazioni ambientaliste e di categoria del mondo agricolo, i consorzi, i produttori e tutti i soggetti per la valorizzazione della "terra" e delle vere ricchezze del territorio lucano (acqua, risorse naturali, prodotti tipici) : una risposta concreta alle compagnie petrolifere e a chi continua a sostenere il petrolio.

Essenziale in tal senso sarà il ruolo delle Amministrazioni locali che, in nome della passione per i loro territori, oltre che per funzione, dovranno saper cogliere la sfida in atto ed avere la giusta ambizione per le loro comunità. Non un lavoro qualsiasi, a tutti i costi e purchessia, ma dignità del lavoro per una qualità della vita al passo con i tempi.

Mentre il resto del mondo vive l'era del fine

petrolio, in Basilicata non possiamo continuare a costruirci un futuro con il vuoto al centro.

La sfida anche in Val d'Agri è convincere che una chiave ambientalista sia oggi quella più adatta e credibile per ricostruire un paese migliore, riuscire a far passare il concetto che non vi può essere sviluppo senza qualità ambientale e qualità sociale, che sono ingredienti fondamentali per realizzare, anche in Basilicata, un progetto atto a trasformare in positivo il rapporto tra economia e ambiente.

Per riuscirci dobbiamo declinare la prospettiva della green economy rispetto ai caratteri e alle risorse del territorio, far capire come essa possa rappresentare la risposta all'attuale crisi economica, possa essere l'opportunità per creare nuovo lavoro, soprattutto lavoro qualificato.

La green economy può favorire la crescita di piccole e medie imprese che sono in grado rapidamente di introiettare la sfida ambientale come fattore competitivo e trasformare la riconversione ecologica dell'economia in una grande opportunità per ridurre le diseguaglianze sociali e territoriali.

Le armi per vincere la sfida di capitale importanza sono: proteggere le aree ricche di biodiversità e gli ecosistemi particolarmente fragili, garantendone la conservazione; fare dell'ambiente naturale, del paesaggio culturale, dell'identità e della coesione sociale, in quanto tratti caratteristici del nostro territorio, i principali elementi costitutivi del nostro sviluppo (dal turismo, all'agricoltura, all'enogastronomia); puntare, con un impegno forte, sul fronte dell'innovazione e della conoscenza che possono essere un valore aggiunto per garantire il successo ai nostri territori.

È questo il ruolo dei parchi in cui risiede un capitale di straordinaria importanza su cui



puntare per creare lavoro qualificato e per valorizzare i territori, per garantire occupazione e favorire buone pratiche di sostenibilità e sostegno alle produzioni di eccellenza nel settore agro-silvo-pastorale, nell'orizzonte della riduzione del consumo di suolo, della gestione forestale sostenibile e dello sviluppo del biologico come modello agricolo.

È anche e soprattutto nei Parchi che si deve operare per avviare seriamente una politica di valorizzazione delle eccellenze in termini di benessere ed economia circolare, in grado di mettere a sistema le migliori esperienze per trasformare le aree protette in volani dell'economia, in elementi cardine dello sviluppo del Paese che affronta ancora il perdurare della crisi.

In Italia le aree protette, in molti casi, hanno saputo legare in maniera feconda la conservazione della natura allo sviluppo sostenibile, ed hanno promosso concretamente la green economy conquistando consenso diffuso in territori di pregio, coinvolgendo nella scommessa i più capaci amministratori, agricoltori, pescatori, operatori del turismo e quanti hanno voluto affrontare la sfida della modernità, contribuendo ad invertire la rotta in territori altrimenti segnati da marginalità e spopolamento.

Certo che se alcune esperienze di successo hanno saputo valorizzare anche le comunità locali, alcuni buoni risultati sono stati raggiunti in maniera disomogenea e a volte casuale, dimostrandosi insufficienti. Occorre fare di più per migliorarne la gestione delle aree parco con un maggior contributo delle istituzioni, con azioni e progetti mirati, in grado di mitigare gli effetti del cambiamento climatico e di frenare la perdita di biodiversità.

In Basilicata c'è ancora molto lavoro da fare per raggiungere risultati soddisfacenti e spingere le

aree protette a diventare protagoniste del cambiamento: occorre recuperare il ruolo delle aree protette sulla tutela del paesaggio, integrare la gestione di queste ultime con quella della Rete Natura 2000 (ottimo il lavoro fatto dal Dipartimento Ambiente della Regione) all'interno di una strategia regionale per una biodiversità tutta da costruire, trovare nuove forme di finanziamento e nuovi meccanismi di partecipazione dei cittadini e delle loro forme associative alla vita dei parchi.

Bisogna migliorare l'efficacia delle aree protette nella conservazione della biodiversità e delle specie protette, e soprattutto migliorare la capacità di risarcire gli agricoltori dai danni creati dalla fauna selvatica.

È necessario istituire nuove aree protette, a partire dall'area marina protetta Costa di Maratea e risolvere tutti i problemi creati dalla carenza di governance (presidenti, direttori e consigli direttivi) dei Parchi nazionali e magari procedere con nomine improntate alla competenza e qualità.

Per rilanciare le aree protette è necessario passare attraverso una "nuova primavera" politica che deve interessare il nostro sistema di conservazione, importante e diffuso, e cercare nuove soluzioni ai problemi strutturali che sono emersi in questi anni.

Ed è importante capire quale sia il contributo reale che le aree protette possono dare all'uscita dalla crisi, a cominciare dalla valorizzazione del ruolo della natura, sia in termini di servizi ecosistemici sia in termini di cultura e di immaginario collettivo. Questo contributo fondamentale non sta solo nel ruolo scientifico, per altro ineludibile, di conservazione e valorizzazione della biodiversità, ma anche nella prospettiva economica con la creazione di nuovo lavoro, per migliorare la qualità della vita delle persone.



È in questa prospettiva che oggi va restituito terreno all'agricoltura come attività moderna, capace di rispondere con un proprio modello originale, basato sulle migliori pratiche, ai bisogni di qualità alimentare, alle tipicità territoriali, alla diversificazione produttiva, alla battaglia contro i cambiamenti climatici e per la difesa del suolo e per un più equilibrato utilizzo delle risorse idriche.

Il territorio può essere dunque la leva per l'innovazione e lo sviluppo, a patto di comunità più coese e consapevoli. Dobbiamo lavorare per la valorizzazione dei beni culturali e territoriali, per conservare la diversità dei paesaggi agricoli e naturali, ma anche per la riqualificazione ambientale, energetica e sociale delle città italiane e di quello straordinario patrimonio ereditato da millenni di stratificazioni, oggi costretto in una morsa di traffico e inquinamento.

Difendere e valorizzare la bellezza dei nostri territori e tutelarne i beni culturali materiali ed immateriali, significa allo stesso tempo conservare uno dei beni irriproducibili che tengono in piedi la nostra economia e puntellare uno dei pilastri su cui le comunità locali costruiscono di generazione in generazione la propria identità culturale, i propri punti di riferimento, ossia, in ultima analisi le caratteristiche che possono renderle più forti ed incisive nei complessi processi della globalizzazione. La bellezza non è solo mantenimento di ciò che arriva dal passato, ma anche capacità di progettare il nostro futuro, secondo i criteri di vivibilità, di qualità di convivenza e di benessere individuale. È bellezza anche la virtù civica ed i gesti di solidarietà che esprimono la coesione sociale di una comunità locale e nazionale. Bellezza è raccontare i fatti che rendono il "nostro paese degno di essere vissuto". Bellezza sono le cose che produciamo,

le città che costruiamo, la musica e le immagini che creiamo. Bellezza è cultura. Su questo snodo la bellezza e l'innovazione si incontrano e anche grazie ai nuovi bisogni imposti dalla crisi climatica ed economico-energetica, possono trovare una nuova convergenza. Questa è l'unica strada percorribile in Basilicata perché abbraccia tutti i settori, mette insieme in un'unica prospettiva diversi punti di forza, investe in "tessuti" (relazioni sociali, produttivo, territoriale), assume una visione globale dello sviluppo locale, si preoccupa di ridistribuire opportunità e vantaggi, si lega alla protezione e sicurezza del territorio. Siamo una forza che vuole il cambiamento e che vuole costruire le condizioni per il cambiamento. Consci che le trasformazioni per cui vogliamo batterci impongono scelte decise tra interessi contrapposti, dobbiamo essere capaci di stringere le necessarie alleanze con tutte le diverse forze che compongono il movimento ambientalista, senza dimenticare quella parte del mondo industriale che scommette su innovazione e produzioni pulite, ai sindacati, alle associazioni di consumatori, alle organizzazioni del terzo settore, alle organizzazioni agricole e ai tanti soggetti che sempre più numerosi vanno nella direzione della sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

Proprio da questa ambizione nasce anche la nostra scelta, strategica e non negoziabile, di essere radicalmente autonomi da partiti e schieramenti, e al tempo stesso di fare politica in prima persona come movimento organizzato in forma associativa, di confrontarci a trecentosessanta gradi con le forze e le coalizioni politiche di sinistra come di destra.

Oggi come ieri siamo chiamati a lavorare affinché le questioni ambientali assumano sempre più un valore strategico, per realizzare uno scenario che guardi alla modernità con il

metro della sostenibilità, in cui le opportunità di sviluppo vengano interpretate nei limiti della scarsità delle risorse e scandite con la pratica del buon governo del territorio.

### **La terra abbandonata**

Il consumo di suolo in Italia sta diventando un fenomeno sempre più allarmante; i dati disponibili infatti, mostrano una crescita del fenomeno che non sembra risentire dell'attuale congiuntura economica e continua a mantenersi intorno ai 70 ettari al giorno, con oscillazioni solo marginali intorno a questo valore nel corso degli ultimi venti anni. Tra il 2008 e il 2013 il fenomeno ha riguardato mediamente 55 ettari al giorno, e nell'ultimo periodo sono stati irreversibilmente persi tra i 6 e i 7 metri quadrati di territorio ogni secondo (dati 2015.)

I dati mostrano come a livello nazionale il suolo consumato sia passato dal 2,7% degli anni '50 al 7,0% stimato per il 2014, con un incremento di 4,3 punti percentuali. Le cause sono da ricercare nell'abbandono delle terre coltivabili e nel simultaneo aumento delle aree edificate. Queste dinamiche di trasformazione oltre a determinare la perdita permanente e irreversibile di suolo fertile, comportano fenomeni di frammentazione del territorio, alterazioni del ciclo idrogeologico, rendendo le città più vulnerabili a fenomeni naturali calamitosi quali frane, alluvioni, inondazioni nonché incidendo sulle variazioni microclimatiche e di conseguenza sulla biodiversità.

Anche la Regione Basilicata non è immune da tale fenomeno, sia per l'espansione delle aree urbane, sia per le trasformazioni dell'ambiente rurale, sia per i recenti fenomeni di uso delle terre agricole per la produzione di energia attraverso la realizzazione di impianti fotovoltaici a terra.

La Basilicata rientra tra le regioni con maggior tasso di incremento di consumo di suolo, infatti nonostante sia una regione caratterizzata da un contesto prevalentemente rurale e a bassa densità di popolazione, il consumo di suolo aumenta seguendo un trend coerente con l'andamento nazionale.

In Basilicata la superficie artificiale totale risulta essere al 2008 pari a 14.924 ettari, che costituiscono l'1,5% della superficie territoriale complessiva. Nel periodo 1989-2008 la superficie artificiale regionale ha registrato un incremento del 55,40%, con un tasso annuo del 2,92%.

Analizzando i dati relativi al consumo di suolo fertile nelle due Province lucane nel periodo 1989-2008 si nota che l'attività di trasformazione del suolo è stata maggiore in provincia di Potenza che in quella di Matera. I centri abitati lucani che presentano un incremento maggiore di consumo di suolo nel periodo 1994-2008 sono i due capoluoghi Potenza e Matera, insieme ai comuni di Melfi, Policoro e Tito (Fonte: Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Regione Basilicata 2013). Il trend è purtroppo destinato ad aumentare nei prossimi anni dato che negli strumenti urbanistici vigenti è contemplata una notevole offerta di terreni edificabili. Il consumo di suolo è associato ad una modalità di ampliamento del tessuto urbano che vede la diffusione di insediamenti a bassa densità dal centro urbano verso l'esterno, conosciuto con il termine inglese di sprawl urbano. Tale fenomeno viene quantificato attraverso l'indice di dispersione urbana che esprime il rapporto tra la superficie urbanizzata discontinua e la superficie urbanizzata totale, per il Comune di Potenza tale valore si attesta intorno al 94%, posizionandosi così ai primi posti tra le città italiane con indice di dispersione più elevato. Ha come conseguenza diretta l'abbandono dei centri storici alla volta delle periferie generando non poche problematiche, si sono sconvolti gli equilibri ambientali e paesistici dell'area, complicando la gestione delle infrastrutture e dei servizi e rendendo instabili le relazioni tra l'area urbana e le aree periferiche.



## 2. Eppure si muove ....

### La Basilicata che dice no al Petrolio, come in mare così in terra

*Bisogna sempre avere il coraggio delle proprie idee e non temere le conseguenze perché l'uomo è libero solo quando può esprimere il proprio pensiero senza piegarsi ai condizionamenti. (Charlie Chaplin)*

L'unico merito dell'ormai famoso **sblocca Italia** è stato quello di aver dato vigore e spirito battagliero ad un sentimento condiviso e finalmente diffuso e trasversale in Basilicata: l'insofferenza e la disillusione sull'avventura petrolifera italiana e lucana. Non più i soliti ambientalisti al fronte, combattivi nel rifiutare qualsiasi ipotesi di sviluppo industriale ed energetico del territorio ma una comunità sempre più compatta e partecipata, dalle organizzazioni della società civile, al mondo agricolo e turistico, ai tanti Sindaci o semplici cittadini, **consapevoli della necessità di riagganciare per la Basilicata** una modernità che parla di agricoltura biologica, qualità della vita e dei territori, di sostenibilità e bellezza. Un sentimento diffuso e alimentato da continui episodi di "conflittualità ambientale" (le fiammate quotidiane, i valori delle emissioni costantemente in over, dati e informazioni cronicamente carenti e confusi) e da una sensazione, ormai divenuta quasi certezza, che non sia questo il futuro della nostra terra.

Il rilancio del governo Renzi sulla ricerca e l'estrazione di idrocarburi, come settore strategico per la ripresa del paese, ha dato vita in Basilicata ad un autunno caldo culminato con la manifestazione del **04 dicembre 2014** davanti agli uffici regionali. La petizione **#SbloccaFuturo #BloccaiDecreto** lanciata da Legambiente, WWF e Rete degli Studenti Medi con la raccolta di circa 7000 firme, la grande mobilitazione studentesca, il proliferarsi di comitati di cittadini, l'impegno trasversale delle organizzazioni del Terzo Settore e gli atti politici

di decine di amministrazioni comunali si sono sommati nel chiedere con forza al governatore lucano l'impugnazione dell'ormai **ex decreto sblocca Italia** dinanzi alla Corte costituzionale ma soprattutto per invocare un modello di sviluppo sganciato dal petrolio, uno stop allo sfruttamento del territorio e un futuro sempre più rinnovabile.

La conversione in legge del citato decreto non ha fermato la protesta, che si è spostata **dalla terra al mare**. La spinta delle comunità locali e la grande mobilitazione dei cittadini ha costretto anche le Regioni a scendere in campo: dopo una fase di interlocuzione con il governo, hanno deciso su proposta dei movimenti NO TRIV di depositare in Cassazione sei quesiti referendari contro le trivellazioni previste dallo sblocca Italia. Ben dieci consigli regionali, di Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania, Molise, i due terzi delle regioni costiere, a deliberare a favore del referendum anti-trivelle. Il referendum rappresenterà dunque un'importantissima occasione per scegliere un futuro energetico diverso per il nostro Paese, ma in attesa della pronuncia della Cassazione la mobilitazione dei cittadini per fermare i progetti petroliferi in atto deve continuare e in Basilicata ancora di più. **Come in mare così in terra** è il grido di Legambiente e dei cittadini lucani che non possono più accettare le posizioni altalenanti del governo regionale che si oppone all'estrazione a mare ma continua nella ricerca di compromessi in terraferma. Il popolo lucano è pronto a cambiar pagina.

## Il futuro dell'energia è adesso

*“Le conseguenze dei cambiamenti climatici, che già si sentono in modo drammatico in molti Stati, soprattutto quelli insulari del Pacifico, ci ricordano la gravità dell'incuria e dell'inazione; il tempo per trovare soluzioni globali si sta esaurendo; possiamo trovare soluzioni adeguate soltanto se agiremo insieme e concordi. Esiste pertanto un chiaro, definitivo e improrogabile imperativo etico ad agire” (Papa Francesco, dicembre 2014)*

Non possiamo più permetterci ulteriori ed inaccettabili perdite di tempo, dobbiamo adottare una strategia chiara e decisa che passa attraverso una netta accelerazione verso un modello energetico fossil free. Le rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica rappresentano una concreta alternativa alle fonti fossili ed è intorno a queste che si sta mettendo in moto un cambiamento che va ben oltre i temi energetici: una grande opportunità in Italia, in Europa e nel mondo, ma anche l'unica prospettiva di sviluppo e innovazione che permette di rallentare i cambiamenti climatici, ridurre la povertà e garantire la pace. Una risposta piena di speranza ai drammi determinati dal clima, dalle guerre per il petrolio, dalla crisi economica. Possiamo e dobbiamo cambiare modello energetico. I nuovi scenari energetici parlano di una generazione distribuita, vicina alla comunità e ai cittadini, che diventano così protagonisti delle scelte energetiche, mutando così i paradigmi del consumo che cominceranno finalmente a guardare alla qualità, alla conservazione e al risparmio.

Non è un'utopia o il copione di un film di fantascienza ambientato in un futuro lontanissimo. La rivoluzione energetica è già iniziata. Dall'ultimo rapporto “Comuni Rinnovabili” emerge che il contributo energetico delle rinnovabili è aumentato significativamente negli ultimi anni. Oggi gli impianti sono presenti in tutti gli 8.047 Comuni italiani, con una progressione costante e con risultati sempre più importanti di copertura dei fabbisogni elettrici e

termici locali. Complessivamente in Italia nel 2014 le rinnovabili hanno contribuito a soddisfare il 38,2% dei consumi elettrici complessivi e il 16% dei consumi energetici finali. Il nostro è il primo Paese al mondo per incidenza del solare rispetto ai consumi elettrici (ad Aprile 2015 oltre l'11%), sfatando la convinzione che queste fonti avrebbero sempre e comunque avuto un ruolo marginale nel sistema energetico italiano e che un loro eccessivo sviluppo avrebbe creato rilevanti problemi di gestione della rete. A impressionare sono da un lato i numeri della produzione da fonti rinnovabili passata in tre anni da 84,8 a 118 TWh, e dall'altro quelli di distribuzione degli impianti da fonti rinnovabili: circa 800mila, tra elettrici e termici, distribuiti nel territorio.

I dati dell'ultimo rapporto Terna confermano un trend in forte crescita anche in Basilicata. Nel 2014 sono stati prodotti 2.111,6 Gwh di energia elettrica a fronte di una richiesta totale di energia pari a 2.786,3 Gwh (2.413,1 per consumi e 373,2 per perdite di rete), che porta la Regione ad un deficit di 674 Gwh. Il dato interessante è che la produzione è per il 25,6% da termoelettrico e per il restante 75,3% da fonte rinnovabile (29% idroelettrico, 51% eolico e 30% fotovoltaico) con una crescita della produzione da fonti non fossili del 57% in quattro anni. Se poi rapportiamo i dati di produzione ai consumi totali, vediamo che il 58% dell'energia consumata nella nostra regione proviene da fonti rinnovabili. Ed è proprio a questi dati che dobbiamo guardare con fiducia: in Basilicata come in Italia, un futuro 100% rinnovabile è



possibile. Per cogliere a pieno tutte le opportunità legate a questa rivoluzione energetica dal basso, occorre aprire una seconda fase intervenendo sulle barriere esistenti all'autoproduzione e alla vendita di energia da fonti rinnovabili, aiutando le amministrazioni pubbliche a promuovere interventi che vadano in tale direzione e che oggi richiedono semplificazione normativa, certezze per gli investimenti, garanzie per l'accesso al credito, sfruttando le opportunità dei fondi europei 2014-2020 e delle Direttive sull'efficienza. Bisogna sostenere tutti coloro che riescono ad autoprodurre l'energia elettrica e termica di cui hanno bisogno, spingere i progetti che permettono a famiglie, condomini, distretti di imprese, aziende, utenze distribuite di ridurre gli approvvigionamenti dalla rete o,

addirittura, diventare indipendenti, attraverso moderni impianti da fonti rinnovabili integrati con misure di efficienza energetica. Un modello energetico distribuito e partecipato che crea più lavoro e vantaggi per le comunità locali. Impianti solari termici e fotovoltaici, eolici, da biomasse, geotermici, integrati nel paesaggio e con sistemi efficienti sono oggi una opportunità straordinaria per dare risposta alla crisi economica creando opportunità per i territori e per le famiglie da una riduzione delle bollette e da ambienti più vivibili.

Eppur qualcosa si muove anche in Basilicata, come dimostrano le diverse iniziative che vi raccontiamo e che rafforzano la convinzione che la sfida delle fonti rinnovabili rappresenta un'occasione di crescita culturale, sociale e nondimeno economica per il nostro territorio.

### **Scuole Ecologiche in scuole sicure**

“Scuole ecologiche in scuole sicure” è stato promosso dall'Amministrazione Provinciale di Potenza con lo scopo di realizzare una rete di edifici scolastici con impianti certificati, fotovoltaici, eolici, di geotermia. Il progetto, che prevede maggiore sicurezza, integrazione, funzionalità, sostenibilità ambientale, miglioramento dell'offerta formativa, abbattimento delle barriere architettoniche e più spazi e palestre per laboratori, sport e tempo libero utilizza la chiave strategica dell'ecologia non solo per ridurre i costi ma anche per costruire ambienti educativi. E per questo è stato oggetto di diversi riconoscimenti quali il Premio di Legambiente “Comuni Rinnovabili 2011” come miglior buona pratica 2011, la menzione speciale per il premio “Progetti sostenibili e green public procurement”, promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Premio speciale nell'ambito del 4° Award per Klimaenergy 2011, la Fiera internazionale delle energie rinnovabili per usi commerciali e pubblici”. 59 gli impianti previsti su istituti scolastici ed edifici di proprietà dell'Ente, per un investimento di circa 70 milioni di euro ed una potenza complessiva di 833 kwp. A questi si aggiungono interventi di adeguamento impiantistico e di accessibilità per 47 edifici scolastici e la realizzazione di scuole ad alta efficienza energetica. Inoltre, per un investimento di 6,5 milioni di euro, si sono avviati i lavori per la realizzazione della Bibliomediateca provinciale, un esempio di edificio pubblico ad alta efficienza energetica. La produzione complessiva a regime sarà pari a circa 1 milione di kw/h con una riduzione di emissioni di Co2 in atmosfera di oltre 320 mila tonnellate. Per monitorare alcuni dati riguardanti le centrali fotovoltaiche (tra gli altri, la potenza, l'energia prodotta e la riduzione di emissione di Co2 nell'atrio del palazzo della Provincia di Potenza in piazza Mario Pagano, è stato installato un impianto di telecontrollo.



### **L'azione della Società Energetica Lucana per (PAES)**

Di particolare rilevanza è l'azione della Società Energetica Lucana (SEL) che nell'ambito del Patto dei Sindaci, promosso dalla Commissione Europea all'interno del pacchetto "Clima-Energia", sta redigendo a titolo gratuito i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) per i comuni lucani con l'obiettivo di aiutare le amministrazioni ad individuare il complesso di attività e misure da promuovere, intraprendere e realizzare, sia nel settore pubblico che nel privato. Anche grazie all'assistenza tecnico-specialistica della SEL i Comuni lucani possono portare avanti una pianificazione che consente di analizzare lo stato dei consumi e delle emissioni dell'intero territorio comunale e di individuare le azioni più adatte per quel territorio per raggiungere entro il 2020 un abbattimento delle emissioni climalteranti di oltre il 20% rispetto all'anno base 2009. Viene facilitato, in questo modo, un approccio bottom up ai temi della prevenzione dei rischi, dei cambiamenti climatici e dell'efficienza energetica, in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio.

Un importante ruolo di raccordo operativo tra gli impegni internazionali in tema di lotta ai cambiamenti climatici, le iniziative europee, la normativa nazionale e la pianificazione regionale e locale in materia energetica. Ad oggi, sono i 57 Comuni coinvolti, 35 dei quali hanno un PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) già validato dalla Commissione Europea, con una previsione media di riduzione delle emissioni di CO2 del 30% annuo. Uno dei PAES realizzati, quello di Sasso di Castalda, è stato valutato da Alleanza per il Clima, in collaborazione con Kyoto Club e A+Com, tra i migliori 9 PAES italiani del 2013 e il primo tra i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. Oltre a questo la Società Energetica Lucana ha ricevuto altri importanti riconoscimenti: il Premio "Comuni Rinnovabili 2013" attribuito da Legambiente e il Premio Speciale per una promozione della sostenibilità a 360° nell'ambito del "KlimaEnergy Award 2013" a Bolzano.

### **L'innovazione in campo immobiliare, il progetto Spinamare**

Esiste una relazione intima tra l'abitare ed il vivere. All'abitare non si perviene solo con il costruire. Abitare non è il fine del costruire, perché il costruire è già in se stesso un abitare. Abitare vuol dire vivere il costruire e pensarlo nella sua essenza. Il progetto SPINAMARE, primo esempio di costruzioni in classe ORO in tutto il centro Sud Italia, traduce in realtà concreta il concetto del vivere l'abitabile. E lo fa attraverso il raggiungimento di un'elevata efficienza energetica che garantiranno un consumo energetico inferiore ai 10 kWh/m2 all'anno, con una spesa che non supera i 150 euro l'anno tra riscaldamento e acqua calda. Quattro gli edifici realizzati a Pignola (Potenza) dalla Therese Real Estate srl, tutti dotati di tetti fotovoltaici, impianti domotici, coibentazione ad alta efficienza e sistemi di recupero delle acque piovane. La progettazione integrata, architettura-struttura-impianti-verde, e l'innovazione tecnologica hanno permesso al progetto di vincere il "Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente per il Sud-anno2010", il riconoscimento promosso da Legambiente, Comitato Mezzogiorno di Confindustria, Regione Puglia, Federparchi e Fondazione Symbola, per premiare le esperienze aziendali più avanzate e innovative nelle regioni del Sud Italia. Un'iniziativa interamente "made in Basilicata", progettata da un giovane ingegnere locale che ha deciso di investire nel sogno di realizzare un quartiere sostenibile e contemporaneo che possa garantire alti standard qualitativi e bassi consumi energetici.

Una sfida importante che ha contribuito a dimostrare che è fondamentale costruire non solo edifici efficienti, ma una nuova cultura nel settore immobiliare contribuendo a diffondere la consapevolezza che i costi non sono eccessivi e che i vantaggi sono immediati e non solo individuali ma anche collettivi.



## **Dalla zootecnica al welfare passando dall'energia, l'impianto di digestione anaerobica della Cooperativa Colli Lucani**

“Dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori” recita una canzone di De André.

Da finzione e realtà, con l'impianto a biogas da digestione anaerobica alimentato dai reflui dei suini allevati presso l'azienda, realizzato dalla Cooperativa Colli Lucani di Picerno (Pz) inaugurato nel settembre 2015. Un investimento complessivo di oltre 2,5 milioni di euro cofinanziato da Coopfond e da Cfi – Cooperazione Finanza e Impresa) per un sistema di produzione di energia da biomasse che rappresenta un esempio positivo di innovazione nel settore primario, nell'ottica di una crescita sostenibile e di un'economia più verde, più efficiente sotto il profilo delle risorse e più competitiva. Obiettivi che l'intervento della cooperativa Colli Lucani centra in pieno. Infatti l'energia rinnovabile viene ottenuta, sotto forma di biometano, dalla fermentazione anaerobica controllata di reflui zootecnici e scarti agricoli. L'impianto fornisce una potenza massima di 350 kW/ora e un deciso abbattimento delle emissioni in atmosfera riportando l'attività agricola all'interno di standard ambientali del tutto ecosostenibili. Oltre al biometano, dall'impianto si ricava un digestato organico di fine processo utilizzabile sia per la fertilizzazione dei terreni, sia come acqua di coltivazione per le attività di coltura, in serra, gestite da una cooperativa sociale di tipo B finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Recupero di energia da rifiuti, riduzione della emissioni, riduzione dell'impatto antropico dell'attività industriale, ma anche coesione sociale e territoriale: una buona partita per un'agricoltura sostenibile, inclusiva ed intelligente.

## **Parole d'ordine: ridurre e riciclare**

*“Non aspettare che arrivino i leader. Fallo da solo, persona per persona.” (Madre Teresa di Calcutta).*

Per anni abbiamo pensato che le risorse del Pianeta fossero infinite, la abbiamo sprecate senza preoccuparcene, anche perché tutto sommato erano a buon mercato. Ma l'impennata della domanda di accesso a tali risorse e la triste scoperta che il loro approvvigionamento non è poi così illimitato, ha generato una crisi dell'attuale modello produttivo improntato ad un approccio lineare. Se è vero che, come diceva Einstein, “la crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e Paesi, perché la crisi porta progressi” perché “è dalla crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie” allora non abbiamo più scuse per cambiare.

E questo vale in particolar modo per il tema dei rifiuti. In Basilicata, come in Italia, la gestione dei rifiuti urbani è ancora molto legata all'uso della discarica, mancano ancora gli impianti per

trattare e avviare a riciclo i rifiuti e le politiche sia a livello nazionale sia a livello locale di prevenzione latitano. Abbiamo comuni in continua emergenza dove la gestione dei rifiuti urbani è novecentesca e la raccolta differenziata non prende il via. La nostra regione, con una percentuale del 27,6% per il 2014, continua ancora oggi ad essere fanalino di coda, collocandosi agli ultimi posti della classifica nazionale. Continuiamo a buttare nel fosso ingenti risorse, sia in termini di materie prime sia in termini di denaro, il principio europeo “chi inquina paga”, ovvero chi produce meno rifiuti deve pagare meno tasse, fondamentale per incentivare cittadini e aziende a comportamenti corretti, è completamente disatteso.

Nonostante le emergenze e il grave ritardo, ci sono però in Basilicata dei Comuni che si stanno impegnando per attuare sistemi nuovi di



gestione dei rifiuti, operando con trasparenza e con l'aiuto di una collettività che ne condivide gli intenti e che, messa nelle condizioni di "operare", risponde sempre con impegno. Successi che ci dimostrano come sia possibile e neanche troppo lontana la svolta. L'analisi dell'esperienza dei Comuni lucani ci dice che tutti riescono in pochi mesi a passare da percentuali di pochi punti ad oltre il 60% di raccolta differenziata, a dimostrazione che questo stesso processo si può attuare ovunque, anche in Basilicata, in tempi brevi, con una grande partecipazione dei cittadini e con risultati "europei". La rete dei Comuni Ricicloni Lucani e dei tanti comuni che sfiorano, non raggiungendola solo per poco, la percentuale del 65% necessaria per guadagnare l'ambito riconoscimento traccia la strada per uscire dalla crisi in cui versa il sistema di gestione dei rifiuti in Basilicata. Il merito di questi sindaci è ancora più grande, ottenendo gli stessi risultati positivi di chi opera in contesti ben più favorevoli, dove il sistema funziona. Sono loro la dimostrazione che quando esiste volontà politica si supera qualsiasi ostacolo. E un plauso va naturalmente ai cittadini, che permettono con il loro senso civico e a costo zero di ottenere questi risultati e

mettere in campo i primi esperimenti di economia circolare in Basilicata.

Come si allontana lo spettro dell'emergenza che grava ancora su diversi territori? Come si completa la rivoluzione dei rifiuti? Lo si fa replicando le buone pratiche di gestione su tutto il territorio regionale, costruendo tanti impianti finalizzati alle attività di riciclaggio e riuso, facendo diventare il ciclo integrato dei rifiuti gerarchico anche sotto il profilo dei costi: serve un nuovo sistema di incentivi e disincentivi per fare in modo che la prevenzione e il riciclo siano più convenienti, anche economicamente, rispetto al recupero energetico e alla discarica. Grazie all'innovazione gestionale e impiantistica oggi è quindi possibile uscire dall'era degli impianti di smaltimento. Si possono creare così nuove opportunità ambientali, economiche, sociali, dato non certo trascurabile in una regione come la nostra in cui i dati sull'occupazione non sono certo confortanti. È necessario fare squadra, unire le forze per rendere concreta la prospettiva dell'economia circolare. L'unione fa la forza, anche nel ciclo dei rifiuti. I nostri Comuni Ricicloni ci dimostrano che è possibile farlo anche in Basilicata e per questo non ci stancheremo mai di ringraziarli.

### **La rete dei Comuni Ricicloni Lucani**

Acerenza, Banzi, Cancellara, Forenza, Genzano di Lucania, Montemilone, Palazzo San Gervasio, Pignola, sono gli otto gli 8 Comuni Lucani che raggiungendo il 65% di raccolta differenziata guadagnano con pieno merito il titolo di "Riciclone" nell'ultima edizione della famosa campagna di Legambiente. Non ce la fanno per poco, facendo registrare comunque con ottimi risultati, i Comuni di Oppido Lucano, San Chirico Nuovo e Tolve. Tutti aderenti all'Unione dei Comuni Alto Bradano che ha avviato il primo sistema di raccolta territoriale dei rifiuti in Basilicata. Una formazione le cui performance dal 2011 ad oggi sono in costante crescita, e alla cui rosa si sono aggiunti importanti top player come Pignola dal 2013. Esperienze che rappresentano il fiore all'occhiello della gestione dei rifiuti nella nostra regione, mosche bianche in un panorama non certo entusiasmante. L'attivazione della raccolta differenziata è l'unico modo per raggiungere in pochi mesi percentuali altissime anche con risparmi in termini economici, dando certezza e stabilità al servizio di gestione dei rifiuti. I primi cittadini dei "Comuni Ricicloni" lo hanno capito per tempo ed ha programmato una gestione diversa, basata sulla separazione domestica dei materiali, oggi non solo non vede crescere i costi di gestione del servizio, ma vede in bilancio i risparmi reali di una gestione più efficace ed efficiente. Con questi sindaci e con i cittadini



dei comuni che amministrano abbiamo negli anni costruito e consolidato alleanze e dobbiamo continuare il nostro lavoro per costruirne ancora di nuove, per far in modo che la rete dei comuni virtuosi possa allargarsi sempre di più come è successo in regioni vicine, come la Campania che, con le bene note difficoltà di buona gestione del sistema rifiuti e su un territorio nettamente più vasto della Basilicata, è riuscita ad ottenere prestazioni in termini di raccolta differenziata migliori anche di regioni del Centro Nord. È necessario continuare a lavorare per far sì che vi sia la consapevolezza da parte di tutti, amministratori, cittadini e imprese che molto c'è da fare e che, con una seria programmazione, è possibile uscire rapidamente da questo stato di difficoltà, per puntare con decisione alla costruzione di un sistema di gestione integrato che dia risposte moderne ad un problema antico.

## La “Nuova agricoltura” e il Terzo Settore: un'alleanza per il futuro del nostro pianeta

*“Può l'agricoltura nel prossimo decennio continuare a nutrire le popolazioni mondiali in modo sano e sostenibile o sarà destinata a nutrire l'Impero delle multinazionali alimentari?” J Van der Ploeg*

L'agricoltura è l'attività principale che regola lo scambio tra uomo e ambiente e, a partire dalla produzione di cibo, nei millenni ha plasmato la cultura e le tradizioni delle comunità locali, ha disegnato i territori e il paesaggio. Oggi si trova ad essere un protagonista dei cambiamenti climatici. Nel bene e nel male. All'agricoltura infatti è imputabile quasi la metà (47%) delle emissioni mondiali di metano e circa il 60% delle emissioni di protossido di azoto. È anche il maggior responsabile della distruzione delle foreste per dare spazio a nuovi allevamenti, campi di soia (transgenica) e piantagioni di palma da olio. Ma è al tempo stesso è vittima dei cambiamenti climatici, come dimostrano i raccolti e i danni subiti a causa di eventi calamitosi. Il quadro diventa ancor più complesso se si considerano gli enormi squilibri tra la sovralimentazione nel Nord del Mondo e la sottoalimentazione dei poveri nel Sud del mondo: 1 miliardo di obesi contro 1 Mld di persone che soffre la fame e 2 Mld di malnutriti. Anche gli sprechi sono enormi: si calcola che fino al 40% del cibo disponibile viene gettata, in particolare nei paesi 'sviluppati'. Sulla terra ora siamo circa 7 Mld e il sistema agro-alimentare

non è in grado di garantire cibo per tutti: cosa succederà tra 40 anni quando saremo 9 Mld? Questi i dati ripresi anche nei documenti ufficiali di Expo 2015 a complemento del suo slogan principale “Nutrire il pianeta”.

Tutti convergono sulla necessità di mettere l'agricoltura al centro della soluzione di questi problemi, ma le proposte divergono: c'è chi pensa si possa aumentarne la produttività tramite ad esempio gli OGM e chi sottolinea la necessità di intervenire sulle disuguaglianze nella distribuzione dei prodotti alimentari.

In realtà le questioni di fondo da affrontare sono altre:

1. Il nostro sistema alimentare si basa sul petrolio ed ha potuto svilupparsi nella fase di 'modernizzazione' dell'agricoltura iniziata negli anni '50 grazie al basso costo del greggio: nei prossimi anni, raggiunto il 'picco del petrolio' non sarà più così;
2. Oltre alle attuali guerre per il petrolio, presto inizieranno quelle per “l'oro blu”: l'agricoltura, in particolare quella 'industriale', divora oggi il 70% dell'acqua potabile e il 'cambio climatico' sta già esaurendo alcuni bacini idrici;



3. Crescono le aree agricole destinate alla produzione di biocarburanti, in diretta concorrenza con la produzione di cibo ed aumenta il fenomeno del 'land grabbing', cioè dell'accaparramento di vaste aree agricole del sud del mondo da parte di Stati e Multinazionali;
4. L'uso dei fertilizzanti chimici non è possibile oltre un certo limite: ad esempio anche i fosfati si stanno esaurendo e già la terra coltivata con monoculture intensive è esausta sia per i fertilizzanti chimici (210 ton all'anno), che per i pesticidi, la cui pericolosità anche per gli umani è stata acclarata;
5. Negli USA si mangiano oltre 120 chili di carne l'anno per abitante; quando la Cina dagli attuali 54 kg raggiungerà nei prossimi anni gli 80 kg si prevede che nel mondo dal 40% delle granaglie per alimentazione animale si dovrà passare all'80%.

Se queste sono le vere questioni con cui fare i conti, significa che la vera soluzione nel medio periodo consiste nel cambiare i modelli alimentari, soprattutto nel Nord del mondo, affinché divengano più sostenibili e nel cambiare il modo di fare agricoltura, affinché diventi essa stessa sostenibile, non solo sul piano ambientale e sociale, ma anche economico.

Questa **"Nuova Agricoltura"**, rappresenta il nostro più prezioso alleato nel contrasto dei cambiamenti climatici e nella corretta gestione del suolo, gigantesco serbatoio di carbonio. Secondo Paul Smit, uno dei massimi esperti di suolo, il sequestro di carbonio nei suoli rappresenta l'89% del potenziale di mitigazione dell'agricoltura rispetto alle emissioni di gas serra. I fattori decisivi saranno i 'giovani' contadini che vorranno valorizzare capacità e

risorse per l'autonomia della produzione dal 'mercato' e nuovi schemi istituzionali locali.

Il quadro generale descritto ben si coniuga con la Basilicata, regione tradizionalmente a vocazione agricola.

Un'agricoltura che storicamente era l'unico mezzo di sussistenza delle famiglie e che ha lasciato una traccia indelebile non solo sul paesaggio e sull'ambiente (anche urbano) ma anche e soprattutto nell'identità e nella cultura dei Lucani. Oggi per la realtà economica della regione, come dimostrano i dati dell'ultimo censimento Istat, quello agricolo, rappresenta ancora il primo settore produttivo e, pertanto, non è possibile immaginare un percorso di crescita di sviluppo della Basilicata tenendo fuori il mondo agricolo. Il settore, da sempre depresso da una grave crisi strutturale che nel tempo ha portato ad un forte processo di ridimensionamento della base produttiva, si caratterizza sul territorio con la presenza di piccole-medie aziende la cui principale difficoltà è l'accesso alla rete della distribuzione, a causa delle forte concorrenza ad opera dei prodotti della GDO. Ma ci sono anche segnali positivi. La propensione dell'agricoltura lucana, come viene evidenziata dai dati Ismea, è tesa verso un'agricoltura che è attenta all'ambiente, che vede un aumento sostanzioso delle produzioni biologiche o comunque delle produzioni da agricoltura integrata, che sono rispettose dei cicli naturali e soprattutto non utilizzano pesticidi e fertilizzanti chimici.

Sulla base di queste considerazioni la Legambiente ritiene strategico un'alleanza con il mondo agricolo, poiché abbiamo l'ambizione di pensare che ciò possa incidere concretamente sullo sviluppo economico e sociale della nostra regione.



### **Un Ambasciatore lucano a Expo per raccontare l'agricoltura biodinamica**

Sono esempi di grande civiltà e modernità, da promuovere e raccontare. Sono i simboli di un'agricoltura fondata su buone pratiche ambientali e sociali in grado di garantire cibo buono e salute per i cittadini, tutela delle risorse naturali e della varietà genetica, bellezza del paesaggio, tutela dei saperi e dei sapori che rendono unico e irripetibile ogni territorio italiano. Sono gli Ambasciatori del territorio, che si sono incontrati per la prima ad Expo in un incontro dedicato alla nuova agricoltura italiana composta da piccoli e medi agricoltori e produttori locali che hanno adottato buone pratiche di coltivazione dando vita ad esperienze virtuose sul territorio, promuovendo i mercati locali, la diversificazione e i progetti innovativi di filiera, riconoscendo il valore del suolo e sostenendo lo sviluppo di economie solidali. A rappresentare la Basilicata c'era Leonardo Angelone. La Terra di Leonardo si trova in un'area ad altissima vocazione orto-frutticola, il Metapontino. È un agricoltore di terza generazione. L'agro fu assegnato, infatti, a sua nonna nel 1956 a seguito della riforma agraria. L'azienda, di circa quattro ettari, è rigogliosa di albicocchi, susini, actinidie, piante di olivo miste a colture orticole, coltivati con il metodo biodinamico, attraverso la pratica degli erbai permanenti con molte essenze diverse e con i sovesci, per restituire fertilità al suolo. Produce seguendo i cicli naturali, ma grazie alla presenza di serre fredde riesce ad ampliare il calendario di alcune orticole. L'intento è costituire un organismo agricolo autosufficiente, proprio come il metodo biodinamico prescrive.

## **3. Le sfide e l'impegno di Legambiente**

**L'economia solidale come motore della felicità economicamente ed ecologicamente sostenibile.**

*I nostri sogni e desideri cambiano il mondo. (Karl Popper)*

La crisi finanziaria mondiale ha messo in evidenza un sistema economico popolato unicamente da agenti economici ed imprese conformi ad un "approccio riduzionista", ovvero in grado di perseguire soltanto il proprio auto-interesse miope, che ha rischiato e rischia di erodere la fiducia, di cui invece il mercato ha bisogno per sopravvivere. E proprio la paralisi di fiducia tra banche e banche e tra cittadini e banche, verificatasi nel momento più acuto della crisi, ha rischiato di far saltare il sistema ed è stata superata soltanto grazie all'intervento di istituzioni terze, come le banche centrali e i governi nazionali, che hanno contribuito a superare questo blocco. C'è dunque bisogno nell'"organismo socioeconomico" di un polmone solidale, ovvero di un pezzo di economia che produca valori come capitale sociale, senso civico, solidarietà, assieme a

valore economico. **L'economia solidale** sta trasformando il mercato, attraverso un'opera di **"umanizzazione e valorizzazione"**, nobilitandolo e dandogli una funzione che in precedenza non aveva. Attraverso i processi di ibridazione e di contagio generati dall'alleanza tra le imprese pioniere e i cittadini responsabili e disponibili a pagare per il valore sociale e ambientale, il mercato sta diventando per la prima volta un luogo nel quale, attraverso lo stesso meccanismo degli scambi che rappresenta il suo ambito proprio, è possibile non solo realizzare guadagni di efficienza ma anche incidere sulle condizioni di partenza di chi scambia promuovendo processi virtuosi in grado di incidere in maniera efficace per risolvere il problema della sostenibilità ambientale e della povertà. Si fa sempre più viva l'idea di un'Economia Civile, come già sul finire del



Settecento lo studioso Antonio Genovese l'aveva pensata. Si intravedono i primi segnali concreti di un movimento economico-sociale, ricco di esperienze, che fa vivere ancora oggi quel pensiero "nella cooperazione sociale, nel commercio equo e solidale, nell'economia di comunione, nella banca etica, nelle imprese sociali e in tutte quelle forme di impresa che fanno della reciprocità e delle virtù civili interiorizzate il loro principale motivo di azione". La diffusione dei modelli di sviluppo basati sull'economia sociale e sui valori di solidarietà economica e sociale permette ai soggetti chiave di questo tipo di economia di inserirsi in processi che tradizionalmente creano disegualianza, favorendo la progressiva creazione di nuove attività, nuovi servizi e nuove produzioni e l'emergere di sistemi di welfare.

La capacità operativa e l'incisività dell'impresa sociale di farsi veicolo di un cambiamento e di un'innovazione proattiva ed attenta ai bisogni delle comunità a livello globale non è passata inosservata: **l'impresa sociale** si pone, infatti,

sullo scenario internazionale come organizzazione in grado di produrre beni e servizi con una formula imprenditoriale nuova, inclusiva, che manifesta ampia partecipazione e democraticità per gli stakeholder interni ed esterni. Per la sua capacità di includere la persona nel processo di produzione e gestione dell'impresa, la capacità di leggere i bisogni del territorio e farsi portatrice di legami fiduciari, l'impresa sociale genera capitale sociale in termini di qualità e quantità attivando meccanismi di fiducia, essenziali per il buon funzionamento di un sistema. Rappresenta la sintesi dei "legami sociali al posto dell'iniziativa solitaria, il patrimonio delle relazioni in luogo di quello monetario, la collaborazione al posto della competizione" È la sfida più grande che ci attende. Stiamo scommettendo infatti sulla possibilità di rilanciare al sud questa idea di un'economia sociale capace di essere determinante nell'avviare un processo di sviluppo sociale ed economico inclusivo, partecipativo ed endogeno.

### **ScamBiologico. Dove buone pratiche diventano buona economia**

L'intesa sottoscritta da Legambiente e Ferrovie dello Stato Italiane per il recupero delle stazioni impresenziate in diversi territori in Italia con il progetto Green Station ha permesso alla Legambiente Basilicata Onlus di avere in comodato d'uso gratuito l'ex scalo merci della stazione ferroviaria di Potenza Superiore. Grazie al sostegno di Fondazione con il Sud attraverso il bando ambiente 2012 "Verso Rifiuti Zero" sta nascendo ScamBiologico, un centro per la sostenibilità ove le buone pratiche diventano buona economia. Laboratori di riciclo, spazi espositivi per la vendita di prodotti biologici, a chilometro zero, sfusi, non imballati e del commercio equo e solidale. Spazi dedicati al baratto ma anche luogo di incontro, formazione, ricerca e sviluppo per la diffusione della cultura ambientale e la condivisione dei saperi. ScamBiologico è prima di tutto una visione ecologica della vita in cui anche il consumo quotidiano può divenire un concreto impegno per la riduzione della produzione di rifiuti, contro gli sprechi, strumento di incentivazione di produzioni sostenibili e qualitativamente migliori, comprese le relazioni sociali. ScamBiologico sarà quindi un polmone solidale del territorio, un pezzo di economia che produce valori, capitale sociale, senso civico, solidarietà, in una sola parola sharing economy. Attualmente sono in fase di completamento i lavori di ristrutturazione dell'immobile, risalente alla fine dell'800, di cui si è voluto preservare l'architettura esistente tipica dell'epoca ma allo stesso tempo dare un'impronta sostenibile all'edificio a partire dall'impiego di materiali e tecniche costruttive biocompatibili possibile materie prime provenienti da riciclo, il tutto con l'obiettivo di raggiungere una certificazione di classe di consumo energetico A. Anche l'allestimento interno sarà tutto improntato sul recupero di materiali e oggetti altrimenti destinati a diventare rifiuti.



## L'agricoltura che vogliamo

La **Nuova Agricoltura** rispetto al modello che ha dominato nel passato è *un'agricoltura già all'opera, praticata da molti agricoltori, anche lucani, attenti ai processi naturali e alla complessità e specificità locale degli ecosistemi e capaci di innovare, sperimentando nuove tecnologie e anche attingendo agli antichi saperi della cultura rurale.*

I principali motori di questo cambiamento sono ● l'agricoltura biologica, con le sue molteplici varianti, e in genere le mille forme di agricoltura legate alle vocazioni dei territori, che operano per salvaguardare le risorse naturali e la biodiversità e sono aperte alla ricerca e all'innovazione. La nuova agricoltura deve essere **“multifunzionale”**, deve offrire molteplici servizi ai cittadini: garantire cibo buono, tutelare le risorse naturali e la varietà genetica, i saperi e i sapori che rendono unico e irripetibile ogni territorio. Tutti questi servizi, che vanno ben oltre il prezzo del prodotto venduto. L'agricoltura può e deve dare un contributo fondamentale alla società nella tutela degli ecosistemi, nel contrasto ai cambiamenti climatici e alle altre emergenze ambientali (desertificazione, inquinamento delle acque, erosione genetica, assetto idrogeologico), rispettando i seguenti criteri:

Minimo uso di sostanze chimiche inquinanti e/o pericolose per la salute umana;

- Riduzione dei consumi energetici delle emissioni da trasporto, privilegiando la filiera corta;
- Riduzione degli imballaggi alimentari per biomateriali e bioprodotto con conseguente riduzione della produzione di rifiuti;
- Risparmio idrico: riduzione dei prelievi di acqua e annullandone l'inquinamento;
- Garantire che il cibo sia libero da OGM;
- Tutela del lavoro e legalità, lotta al lavoro nero nelle campagne e in bosco.

In questi anni diverse sono le azioni, messe in campo dalla Legambiente, che hanno come denominatore comune la pratica agricola nell'accezione **“multifunzionale”**, cioè come principale fonte di sostentamento economico per la nostra regione, e come strumento di coesione sociale.

### Gruppo di Acquisto Ecologico

L'esperienza del Gruppo di Acquisto Ecologico (G.A.E.) gestita dal Circolo “Ken Saro Wiwa” di Potenza ed attiva ormai da 5 anni, è quella di un gruppo di persone che hanno deciso di incontrarsi per acquistare prodotti alimentari, solitamente di produzione biologica o eco-compatibili, rispettosi dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori. Promuovendo, così, sistemi di filiera corta, al fine di ridurre il numero di intermediari commerciali che inevitabilmente finiscono col dettare i prezzi sul mercato, il più delle volte molto bassi per i produttori e molto alti per i consumatori. L'obiettivo del G.A.E. è quello di promuovere un nuovo modo di consumare più attento e responsabile, condizionare **“positivamente”** il consumo, proponendo come criterio guida nella scelta dei prodotti il concetto di sostenibilità in tutte le sue sfaccettature. Quest'esperienza rappresenta per le circa dieci aziende agricole, tutte piccole e medie imprese sparse sul territorio lucano, un'importante fonte di reddito. Il G.A.E della Legambiente a Potenza promuove ai soci - consumatori, a cadenza settimanale, una **“lista della spesa”** (da compilare e rinviare), composta in base alla stagionalità e alla disponibilità dei prodotti, con i relativi prezzi, una breve descrizione delle aziende produttrici, il giorno di chiusura degli ordini e quello di ritiro della spesa. L'associazione mette a disposizione le proprie strutture fisiche ed organizzative al fine di facilitare il contatto tra i soci consumatori e i produttori, la gestione degli ordini e il ritiro degli stessi.



### **Io Faccio la cena giusta**

Il Circolo Legambiente Potenza ha promosso, inoltre, l'iniziativa Io Faccio la cena giusta, delle cene/conversazioni sui temi dell'agricoltura biologica e biodinamica e sul cosiddetto "Km 0" attraverso il contatto diretto con gli agricoltori del G.A.E.

Nei vari appuntamenti si è proposto un menù biologico e a Km 0. Cultura, conoscenza, trasparenza, fiducia, tradizione e benessere sono state le parole chiave delle varie cene. Nei menù oltre ad essere indicato il piatto tipico, si riportava la chiara indicazione della provenienza della materia prima e dei metodi di produzione adottati. L'iniziativa mira, oltre che a far riscoprire i sapori della tradizione lucana, anche ad una visione di più ampio respiro: far comprendere le conseguenze sociali, ambientali ed economiche della scelta dei prodotti che mangiamo e consumiamo.

### **Io Mangio Lucano**

Io mangio lucano è un marchio di qualità per la valorizzazione della gastronomia tipica, una certificazione di qualità che ha la finalità di garantire il prodotto agroalimentare sui mercati nazionali e internazionali. L'obiettivo è, quindi, identificare e tutelare le imprese di ristorazione che vogliono differenziarsi per un'offerta enogastronomica tipica, tradizionale e di qualità, favorendo, in tale maniera, la costruzione di una reputazione sul mercato e un rapporto fiduciario che risulta centrale per l'apprezzamento e la valorizzazione della qualità. Il marchio è stato ideato da Legambiente Basilicata Onlus e dalla Camera di Commercio di Potenza, per mezzo della sua Azienda Speciale FORIM, in partenariato con l'Associazione Cuochi Potentini, con la collaborazione di Confcommercio ed As.Com e risponde ai requisiti stabiliti in un disciplinare per la qualificazione dell'offerta ristorativa della provincia di Potenza "Io Mangio Lucano".

I ristoranti, circa una ventina, dopo aver inviato la propria candidatura alla Camera di Commercio di Potenza, hanno ricevuto una visita ispettiva da parte di tecnici specializzati al fine di accertare il possesso dei requisiti richiesti dal disciplinare per l'assegnazione del marchio. Dopo la valutazione da parte di un'apposita commissione si è proceduto al rilascio del marchio. Le strutture idonee usufruiscono della vetrofaneria riportante la dicitura "Io Mangio Lucano".

### **La cassetta degli attrezzi per costruire Bellezza**

*"La bellezza salverà il mondo" (Fedor Dostoevskij)*

La bellezza è la principale caratteristica che il mondo riconosce all'Italia. La nostra dote, la nostra ricchezza. Individuarla, tutelarla, crearne di nuova è la chiave per immaginare un futuro oltre la crisi. Perché questo diventi realtà è necessario investire risorse per contrastare il degrado, l'abbandono, il consumo insensato del territorio: la vera sfida è ricostruire il concetto di bene comune, l'orgoglio dell'appartenenza e della partecipazione alla vita collettiva. Per questo seconda l'idea di bellezza della Legambiente, l'attività antropica, il ruolo della

comunità e degli individui, è centrale e fondante nell'intreccio con la dimensione naturale della bellezza che caratterizza i paesaggi più affascinanti – dai borghi storici ai territori agricoli - e nell'importanza che oggi assume la produzione di nuova bellezza. Per fare in modo che questo inizio di XXI secolo diventi il tempo di una idea di architettura capace di coniugare una nuova estetica con la risposta alla domanda di case e spazi urbani degni di questo nome, e di tenere assieme vivibilità e sicurezza, identità e qualità. La sfida è a promuovere un modello di



sviluppo nuovo, alternativo a quello fondato sulla crescita edilizia che ha distrutto bellezza naturale e non ne ha sostanzialmente prodotta. Oggi più che mai, si deve invece guardare in un'altra direzione per innescare nei territori processi di trasformazione che puntino a rendere più belle, moderne e vivibili le città italiane, a migliorare la qualità della convivenza, del benessere individuale e collettivo e anche a muovere creatività, vitalità e diversità. Bisogna chiudere con una idea di territorio come palcoscenico da plasmare e adattare a spinte e interessi particolari, che è la ragione delle oramai periodiche tragedie che si ripetono nei sempre più fragili suoli italiani, ma che è anche la risposta sbagliata e controproducente ai segnali di declino del sistema produttivo italiano.

Imprescindibile in questa direzione è rimettere le città al centro dell'attenzione delle politiche e degli interventi, e promuovere la rigenerazione delle periferie come alternativa concreta e

desiderabile al consumo di nuovi suoli agricoli per usi urbani. Ad esempio, intervenire per riqualificare e densificare aree già urbanizzate deve risultare ben più vantaggioso da un punto di vista economico e di procedura rispetto alla trasformazione di aree naturali e agricole. Dare così risposta anche ai problemi delle aree interne, che soffrono problemi di abbandono delle colture e di sempre più rilevanti fenomeni di dissesto idrogeologico aggravati dai cambiamenti climatici, che hanno bisogno proprio di cura e manutenzione dei territori e di attente politiche di valorizzazione dei tanti beni e risorse culturali di cui sono custodi.

Proprio la bellezza può essere la chiave per guardare in modo nuovo a politiche che interessano fortemente il territorio e che concorrono in maniera rilevante a definirne caratteri e qualità, come le scelte che riguardano le infrastrutture o quelle per l'offerta turistica, attraverso decisioni di investimento e selezione delle priorità.

### **Imbianchini di bellezza**

Gli abitanti di Pisticci hanno sempre saputo che la parte più bella del paese è il 'Dirupo', il rione con le case costruite secondo tradizione: i tetti a cannizz e i muri imbiancati a calce. Il Dirupo, raccontano, fu costruito con i mattoni della frana seguita al terremoto della notte di Sant'Apollonia, il terremoto che fece scivolare abitazioni e storie a valle. Il Dirupo fu costruito con i mattoni persi dal castello che rimane sulla cima, più in alto di tutto, di fronte alla Chiesa Madre a guardare in basso le tante casedde, accoccolate, sotto i raggi del sole del Mezzogiorno e da sempre quasi irraggiungibili da mezzi a motore. Nella sua solitudine assoluta, il Dirupo è rimasto per tanto tempo solo uno spazio della memoria, abitato solamente da chi vi era nato e popolato nelle sere estive dai più i giovani, gli unici a vederne il lato nascosto. Ad ottobre del 2014 la prima iniziativa di rigenerazione urbana dal basso: arrivano tra le strade del Dirupo gli Imbianchini di Bellezza, un gruppo di ragazzi armati di pennelli, calce, caldarelle ed entusiasmo accompagnati dai maestri muratori per imparare le tecniche di preparazione e stesura del colore naturale che da sempre pulisce e sanifica le case del Mezzogiorno. Vogliono riprendersi la bellezza di quel rione. Una bellezza strettamente legata al concetto di semplicità e libertà. Chi raggiunge il dirupo ha un solo imperativo: rilassarsi e lasciarsi andare a gesti oggi poco comuni o a nuove conoscenze, culturali e umane. Quasi ogni sabato, da mesi, gli Imbianchini si incontrano nel primo pomeriggio e impastano calce, dipingono muri, accolgono nuovi partecipanti e soprattutto sorridono. Gli Imbianchini credono nella bellezza e chi crede nella bellezza crede nel futuro.

### **Gli Orti urbani a Potenza**

Tra le innumerevoli forme con cui la bellezza può esprimersi, il Circolo Legambiente di Potenza ha puntato sugli orti quale elemento di rigenerazione urbana, riscoperta delle tradizioni, ritorno alla terra e lotta al consumo di suolo. Grazie al progetto “Comunità a raccolta, oltre il proprio orticello” – finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e con la collaborazione del comune – un ampio spazio a pochi passi dal parco “Elisa Claps”, noto per l’ incuria e la sporcizia, si è trasformato nella prima area di orti urbani cittadini. I 31 lotti realizzati, affidati ai novelli contadini di città attraverso un bando pubblico, hanno immediatamente iniziato a produrre frutti: bellezza, aggregazione, condivisione, conoscenza e solidarietà. Mischiati ovviamente alle migliori varietà di stagione. Con il passare del tempo le iniziative si sono moltiplicate. Gli orti sono diventati il teatro di passeggiate urbane in bicicletta e aperitivi a km zero, ma soprattutto il terreno dove le generazioni, le tradizioni, la scuola e i piccoli alunni si sono incontrati per dar vita ad un enorme aula a cielo aperto. Se gli orti sono sinonimo di bellezza, la bellezza deve essere portata nei luoghi dove più ce n’è bisogno. Sempre nell’ambito del progetto è stato realizzato un orto estivo nella sezione femminile della casa circondariale di Potenza che ha visto impegnate otto donne nella manutenzione e nella cura di questo piccolo appezzamento di terra. Un piccolo gesto di speranza a testimonianza della voglia di riscatto.

### **Impariamo dalla natura, l’economia circolare**

*Il più grande spreco nel mondo è la differenza tra ciò che siamo e ciò che potremmo diventare. (Ben Herbster).*

Una delle sfide più importanti che dobbiamo saper cogliere, anche in materia di rifiuti, si chiama economia circolare, ovvero verso un modello che pone al centro la sostenibilità del sistema, in cui non ci sono prodotti di scarto e in cui le materie vengono costantemente riutilizzate. Concetti come riusare, aggiustare, rinnovare e riciclare i materiali e i prodotti non possono essere solo semplici parole, ma devono diventare la base su cui si fondano le politiche di gestione dei rifiuti. È una sfida culturale oltre che politica, che richiede la partecipazione, l’impegno e la sinergia di più livelli. È necessario uno sforzo comune da parte di tutti gli attori interessati: consumatori, produttori, amministratori, autorità locali, impianti di trattamento dei rifiuti, ecc. La promozione dell’economia circolare richiede un ampio sostegno politico sul piano europeo, nazionale, regionale e locale. Trasformare i rifiuti in risorsa entro il 2020 è uno degli obiettivi chiave della tabella di marcia verso un’Europa efficiente nell’impiego delle risorse. Nel luglio 2014 la

Commissione dell’Unione europea ha approvato una serie di misure per aumentare il tasso di riciclo negli Stati membri. Questi i nodi fondamentali: garantire un riciclaggio di alta qualità, eliminare il conferimento in discarica e limitare il recupero di energia ai materiali non riciclabili. Tra le proposte della Commissione ce ne sono alcune che dovrebbero diventare giuridicamente vincolanti per gli Stati dell’UE: il riciclaggio del 70 per cento dei rifiuti urbani e dell’80 per cento dei rifiuti di imballaggio (vetro, carta, plastica ecc.) entro il 2030 e, a partire dal 2025, anche il divieto di collocare in discarica i rifiuti riciclabili e biodegradabili. A questi si aggiunge la direttiva sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti, che potrebbe diventare molto utile alle imprese per elaborare prodotti innovativi a basso impatto ambientale. Linee strategiche che devono trovare piena attuazione anche nei singoli Paesi. In Italia il 16% oggi ricicla e differenzia i rifiuti alimentando l’industria virtuosa del riciclo e del riuso, ma è necessario mettere a sistema queste partiche



virtuose, favorendo la crescita di una nuova Green Economy che nel settore del riciclo dei prodotti vede 150 mila occupati e che rappresenta una grande riforma anti-spreco. Non possiamo permetterci di perdere questo prezioso patrimonio, ed è per questo che dobbiamo continuare a chiedere al Governo di definire una strategia nazionale di gestione dei rifiuti che punti sull'economia circolare e non sugli inceneritori.

E anche le amministrazioni locali devono giocare la loro parte. Le iniziative degli enti pubblici per gli appalti pubblici verdi stimolano la domanda di prodotti e servizi più verdi e incoraggiano le imprese a compiere scelte simili. Anche da questo punto di vista però, il nostro Paese, nonostante la produzione legislativa e normativa, arranca e non riesce ad implementare: siamo fermi all'8-10% di "acquisti verdi". Siamo in ritardo: nel 2003 l'Unione europea ha invitato tutti i Paesi membri ad elaborare, entro il 2006, piani d'azione per "l'integrazione delle esigenze ambientali negli appalti pubblici". Il Piano di azione nazionale italiano (Pan Gpp) è stato approvato solo nell'aprile del 2008, ma ancora restano al palo i decreti attuativi che definiranno i requisiti per definire "verde" un bene o servizio oggetto del bando. Oggi solo tre regioni hanno un loro Piano d'azione sul Gpp, la Sardegna, l'Emilia Romagna e la Puglia. Il resto delle buone prassi è frutto della volontà dei singoli enti, per esempio la Provincia autonoma di Trento ha inserito in materia obbligatoria il Gpp stabilendo di acquistare solo carta certificata. Una buona diffusione dei GPP nella Pubblica Amministrazione è ostacolata innanzitutto dall'assenza di consapevolezza del ruolo che gli acquisti verdi avrebbero come fattore di traino della green economy. Molto spesso chi all'interno dell'amministrazione pubblica si

occupa di acquisti ignora le opportunità previste dalla normativa di riferimento per favorire gli acquisti verdi nei bandi. Inoltre anche gli Enti più motivati spesso non conoscono bene il mercato dei prodotti ecologici e pertanto, realizzano gare d'appalto per acquistare verde a cui nessuno risponde perché sul mercato non ci sono aziende in grado di far fronte a tutte le esigenze richieste" queste le maggiori problematiche riscontrate. Occorre agire, quindi anche sulle modalità di produzione, modificando ed innovando i processi industriali, riprogettando completamente le catene di fornitura, mirando all'efficienza nell'impiego delle risorse e alla circolarità. Ci hanno riempito per anni di prodotti "usa e getta" o comunque a breve vita che sono stati, in passato, un'impostazione chiave per molte aziende.

Adesso il mondo industriale può cogliere l'opportunità di prolungare il ciclo di vita dei beni e di creare prodotti concorrenziali a lunga durata. Dalla progettazione e confezione del prodotto alla scelta dei materiali, deve essere ridefinita l'intera catena tenendo conto dapprima della prevenzione dei rifiuti; successivamente gli "avanzi" di un processo possono diventare fattori di produzione per un altro, esattamente come avviene in natura. I progressi dell'ecoinnovazione offrono nuovi prodotti, processi, tecnologie e strutture organizzative. Dobbiamo promuovere un nuovo modo di concepire il marketing e la progettazione dei prodotti, con una minore attenzione per le vendite e maggiore enfasi sui prodotti sostenibili e riparabili. Con l'idea della durata, del riutilizzo, della riparazione, della ricostruzione e del riciclaggio si possono progettare auto, computer, elettrodomestici, imballaggi e molti altri prodotti. I potenziali vantaggi sono immensi e possono facilitare il



cammino dell'Unione Europea verso "rifiuti zero".

Tutto ciò deve essere accompagnato da un cambiamento delle abitudini di consumo di beni. Consumatori e produttori contribuiscono allo stesso modo nel rendere la nostra economia più verde. Il processo di produzione è orientato a fornire ciò che i consumatori desiderano. Sulle loro decisioni influisce una serie di fattori, come il modo in cui ricevono informazioni o consulenze o i costi e benefici immediati delle loro scelte, fattori che possono essere d'aiuto per un mutamento critico del pensiero e per generare una maggiore domanda di servizi legati al noleggio, alla condivisione, allo scambio, alla riparazione e alla ricostruzione di prodotti.

Appare evidente che comprendere rapidamente le opportunità dell'economia circolare e affrontarne le sfide dipende dal sostegno diffuso della società. Ed in questo diventa strategico anche il nostro ruolo e la nostra capacità di intercettare tutti i soggetti che possono operare come facilitatori e moltiplicatori: le organizzazioni di imprese e di consumatori, il mondo scolastico e universitario, gli istituti di ricerca e le altre parti interessate, a tutti i livelli di governo.

In mancanza riferimenti normativi chiari e soprattutto vincolanti a noi spetta il compito più delicato e forse anche più arduo, quello di fare

da cerniera tra tutti gli attori perché diventino realmente protagonisti del cambiamento che promuoviamo. Dobbiamo fare pressioni su decisori politici perché costruiscano un contesto normativo in grado di offrire alle imprese le condizioni strutturali necessarie ad operare nell'ottica di una maggiore sostenibilità, di valorizzare il ruolo dei consumatori e definire come i cittadini possono beneficiare dei vantaggi dei cambiamenti in corso.

Dobbiamo saper riconoscere le esperienze innovative e originali che si muovono anche nella nostra regione, perché siano da stimolo al mondo imprenditoriale. Fondamentale risulta poi essere l'attività di sensibilizzazione per comunicare alle persone nella vita di ogni giorno (sul luogo di lavoro, nelle scuole, fra le comunità locali) le idee e i benefici dell'economia circolare. I social network e i mezzi di comunicazione digitale possono convogliare parecchi consumatori verso i nuovi prodotti e servizi circolari.

Ma forse la sfida più importante che dobbiamo saper cogliere è di essere noi stessi capaci di attuare cambiamento, senza paura e con convinzione. Lo "ScamBiologico", i "Condomini Ricicloni", la "Lavapiatti mobile", le raccolte straordinarie dei RAEE sono la dimostrazione che si può fare.



### **Condomini Ricicloni**

Sono circa 700 le famiglie coinvolte nel progetto pilota Condomini Ricicloni che differenzieranno i rifiuti prodotti, indirizzandoli verso uno smaltimento corretto ed ecocompatibile. L'iniziativa Condomini Ricicloni, promossa da Legambiente Basilicata Onlus, Comune di Potenza e Acta spa, nasce con il duplice obiettivo di attivare un percorso di informazione e sensibilizzazione dei cittadini sull'adozione di stili di vita improntati alla sostenibilità ambientale e di far prendere confidenza con il prossimo sistema di raccolta che segnerà un importante passaggio di svolta nella gestione complessiva dei rifiuti urbani cittadini. Successivamente e gradualmente, con le stesse modalità di coinvolgimento, infatti, il nuovo sistema sarà applicato e adottato in tutta la cinta urbana del capoluogo che, nel frattempo, guarderà a questo test con estremo interesse. La fase sperimentale permetterà, infatti, ai cittadini coinvolti di misurarsi con un nuovo sistema di raccolta e aiuterà a registrare eventuali punti di forza o correttivi da porre in essere fino all'estensione del servizio in tutta la restante parte della città. Grazie a questo progetto sarà possibile costruire una nuova sinergia tra tutti i soggetti coinvolti, necessaria per portare finalmente Potenza a diventare nel più breve tempo possibile un comune riciclone, rispettando gli obiettivi del 65% di raccolta differenziata previsti per legge. Condomini Ricicloni si propone, infatti, di modificare radicalmente le abitudini degli abitanti della città capoluogo attraverso una sorta di "patto di corresponsabilità" fra cittadini, associazioni e azienda comunale rispetto alla corretta gestione del sistema rifiuti. Un patto che è stato costruito anche attraverso una serie di incontri diretti con la cittadinanza nei rioni pilota, Malvacaro e Poggio Tre Galli, con lo scopo di illustrare i passaggi tecnici che caratterizzeranno la nuova modalità di raccolta e sensibilizzare sull'importanza del porta a porta in termini di costi ambientali e sociali.

### **Blue Fest**

Spiegare. Divulgare. Confrontarsi. Divertirsi. Imparare. Sono questi i verbi che hanno orientato Legambiente Lauria nell'organizzazione e realizzazione del Blue Fest, giunto quest'anno alla terza edizione. Il Festival dell'Energia e dell'Innovazione rappresenta un'occasione di incontro tra cittadini, professionisti, istituzioni, imprese e tecnici operanti nei settori dell'energia ecosostenibile e dell'innovazione tecnologica.

La manifestazione nel corso degli anni, è cresciuta e si è arricchita di contenuti. Se la prima edizione ha visto centrale il tema dell'energia rinnovabile e il secondo ha sviscerato anche il tema del turismo ecosostenibile, quest'anno la pretesa è stata ancora più ampia. Un Pala Alberti arredato per la prima volta a moquette e stand di cartone riciclato a basso impatto ambientale, Lavapiatti Mobile della Legambiente Basilicata e Wi-Fi free. Un momento in cui si è dato vita all'incontro tra istituzioni, cittadini, aziende e giovani. Nel corso delle due giornate, è stato firmato il protocollo d'intesa tra CSL, Legambiente Basilicata e Società Energetica Lucana, dove le parti hanno inteso avviare una collaborazione volta a sviluppare, in ambito locale, i servizi a valore aggiunto, nonché di perseguire l'ottimizzazione e la realizzazione dei servizi esistenti nell'ottica dello sviluppo complessivo del sistema intercomunale. L'adozione del "Parco Laura Conti", uno spazio nel centro abitato del rione superiore, da parte del circolo Legambiente Lauria per la sua valorizzazione e riqualificazione. Un seminario tecnico a crediti sulle rinnovabili seguito dagli ingegneri e addetti ai lavori in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri di Potenza.

Si è data particolare attenzione alle aziende e alle start up che si occupano di efficientamento energetico, smart grid, prototipazione con stampanti 3D, droni e domotica. Il BlueFest ha lanciato la sfida all'innovazione dal basso sperando che qualcuno la possa raccogliere per camminare verso lidi nuovi, sapendo che questa generazione ha anche difficoltà oggettive, ma che la stessa ha anche più spazi da esplorare per poter migliorare e cambiare il mondo che viviamo.



### **La lavapiatti mobile**

La lavapiatti mobile, ideata da Legambiente Basilicata Onlus, ha l'obiettivo di eliminare la produzione di rifiuti quali piatti, bicchieri e posate usa e getta che inondano le nostre strade in occasione di sagre ed eventi pubblici. Il modulo, realizzato in collaborazione con il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese e con la preziosa partnership tecnica di Electrolux Professional, vuole contribuire alla promozione di una cultura che vada verso comportamenti quotidiani consapevoli nel rispetto e tutela dell'ambiente. Si tratta di un rimorchio furgonato, lungo circa 6 metri, adibito al 100% ad area di lavaggio. Al suo interno sono state installate due lavastoviglie a capottina dedicate al lavaggio di piatti e posate e una lavabicchieri, il tutto utilizzando soluzioni di lavaggio green&clean di Electrolux conosciute sul mercato per i bassi consumi energetici. Nella dotazione sono compresi anche 3.000 piatti in melamina e altrettanti bicchieri in policarbonato e posate in acciaio, perfettamente sanificabili in lavastoviglie. Al fine di innescare azioni di sensibilizzazione rivolte all'adozione di stili di vita sostenibili, la Legambiente ha candidato per la Settimana Europea della Riduzione dei Rifiuti l'iniziativa "La sostenibilità va a mensa" svolta con l'Università degli Studi della Basilicata, Ardsu e mensa universitaria del Campus di Macchia Romana di Potenza. La giornata, in cui la mensa universitaria ha detto addio a piatti e stoviglie usa e getta utilizzando il modulo, promuovendo la "sana" abitudine all'impiego di stoviglie riutilizzabili. L'iniziativa è stata premiata, durante Expo, come migliore azione per la categoria "Associazioni" della SERR 2014.

### **Raccolta RAEE**

Legambiente Basilicata Onlus, nell'ambito del progetto "Centro per la Sostenibilità" finanziato da Fondazione con il Sud, e in collaborazione con l'azienda Ri. Plastic s.r.l. ha realizzato, negli ultimi due anni, diverse giornate di raccolta RAEE, apparecchiature elettriche ed elettroniche. Si è trattato di una serie di azioni volte a promuovere la cultura del riciclo dei rifiuti come gesto quotidiano per ridurre le emissioni, risparmiare energia e recuperare materie prime. Un percorso di sensibilizzazione rivolto a cittadini e amministrazioni locali per creare un sistema di raccolta dei rifiuti efficiente ma anche un piacevole appuntamento per disfarsi di apparecchiature non funzionanti, obsolete o non più nuove e che non si sa come smaltirle in maniera adeguata. A partecipare a questo itinerante ciclo di raccolta sono stati i cittadini ma anche l'Università degli Studi della Basilicata, alcune Istituti Scolastici della città di Potenza, i Comuni Pietrapertosa, Senise, Accettura, e, in collaborazione col Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, le Case Circondariali di Locri, Catanzaro e Cosenza. Tra le apparecchiature consegnate vi sono monitor, pc, tastiere, mouse, stampanti, impianti stereo, ferri da stiro, lavatrici e frigoriferi per un totale di 5 tonnellate. Un bel quantitativo destinato ad essere smaltito correttamente oppure recuperato allungandone il ciclo di vita. I RAEE non sono biodegradabili ma altamente tossici e se abbandonati o portati in centri non specifici alla raccolta, si corre il rischio che questi rilascino sostanze nocive inquinanti per l'ambiente. Invece, se correttamente eliminati e successivamente trattati, alcuni materiali presenti in essi possono essere riutilizzati. È stato il caso dei pc, che dopo essere stati raccolti, sono stati ricondizionati dagli studenti dell'IPSIA Giorgi di Potenza, Istituto Scolastico partner del progetto "Centro per la sostenibilità" i quali, grazie ad un corso di formazione sui sistemi operativi, hanno potuto installare software open source. Tutta l'attività di ricondizionamento dei pc è stata svolta al fine di allestire aule multimediali negli istituti penitenziari di Potenza e Melfi.



## **Turismo sostenibile, ciclabile ed educativo**

*Al saggio tutta la Terra è aperta, perché patria di un'anima bella è il mondo intero. (Democrito)*

Il turismo sostenibile, attraverso le sue proposte, contribuisce a promuovere una diversa concezione di vacanza, incentivando la pratica di attività che non danneggiano gli equilibri ambientali e che vedono i viaggiatori coinvolti in prima linea con esperienze sul campo. La promozione di un turismo non invasivo per l'ambiente, naturale e sociale, come viene praticato dalla Legambiente in Basilicata, è alla base della valorizzazione e fruizione del territorio e rappresenta un'occasione per entrare in punta di piedi nei luoghi, per arricchirsi di tradizioni, sapori e bellezze e comprendere le difficoltà del territorio e di chi ci vive. I parchi e le aree naturali non sono vetrine in cui osservare la natura o campana di vetro, ma luoghi veri, dove vivono persone, animali e piante, che con più determinazione che in altre aree cercano il giusto equilibrio della convivenza. Il turismo educativo, parte importante del turismo sostenibile e declinato sui territori dai Centri di Educazione Ambientale, pone tra i propri obiettivi il rispetto delle mete visitate, del loro ambiente sociale e naturale, della loro economia e della loro cultura. Rifiuta un approccio invadente, "mordi e fuggi", e privilegia l'interazione culturale, l'attenzione alle comunità che lo ospitano e al loro sviluppo economico. L'espansione dell'industria turistica è spesso avvenuta a scapito dei paesaggi, stravolgendo equilibri naturali e sociali. Il turismo responsabile, invece, riconosce che le risorse sulle quali è fondato – le bellezze naturali, la biodiversità, le identità - non sono inesauribili, e mira a conservarle e valorizzarle. Il

turismo offerto dalla Legambiente si presenta dunque come vetrina del territorio, esperienza di condivisione di bellezza e valori, simbiosi tra chi visita e chi ospita. Questi sono i valori che muovono le azioni dell'associazione nella valorizzazione di buone pratiche e strategie di turismo sostenibile offrendo un nuovo modo di scoprire e vivere i territori della nostra bella Italia. Le attività turistiche sostenibili si fondano sulla natura, la sua osservazione, l'immersione in ambienti incontaminati (trekking, cicloturismo, equitazione, itinerari all'aria aperta, agriturismi, vacanze nei Parchi naturali) e sono tutte mirate a favorire da un lato uno sviluppo sociale ed economico dei territori e dall'altro la creazione di una nuova coscienza ecologica. Un ruolo fondamentale è quello delle strutture ricettive che si integrano perfettamente con l'ambiente naturale, culturale e umano rispettando l'equilibrio che caratterizza molte località turistiche. Negli ultimi anni la tutela del territorio e del paesaggio, della cultura e delle tradizioni locali sono, in generale e a maggior ragione in Basilicata, prioritarie per il futuro del turismo. La qualità ambientale dei territori, la valorizzazione delle tipicità lucane, il ripristino di vecchi sentieri da dedicare al cicloturismo, le infrastrutture, i servizi offerti, la manutenzione dei luoghi, la cura del verde comune sono tutte azioni fondamentali da mettere in atto per portare la nostra regione ad uno sviluppo economico e sociale fondato sulla bellezza del nostro territorio e sul suo inestimabile patrimonio.

### **La rete dei Centri di educazione Ambientale di Legambiente in Basilicata**

La Legambiente Basilicata Onlus ha dato vita e coordina una rete di Centri di Educazione Ambientale, luoghi di esperienza, situati sia in ambiti naturali che urbani, tutti operanti in aree Parco o riserve naturali, che si presentano come agenzie formative nel territorio in cui operano. Attraverso azioni di sensibilizzazione sulle tematiche relative alla biodiversità, allo sviluppo socio-culturale ed economico compatibile con il rispetto e la valorizzazione del patrimonio ambientale, i Cea “Il Vecchio Faggio” di Sasso di Castalda, “Bosco dei Cigni” di Grumento Nova, “Melidoro Pollino” di Valsinni, “I Calanchi” di Montalbano Jonico e “Bosco Faggeto” di Moliterno, sono diventati promotori della sostenibilità in tutte le sue sfaccettature. Questi presidi territoriali mirano non solo ad educare gli utenti ad un uso compatibile e responsabile delle risorse modificando comportamenti e stili di vita, ma allo stesso tempo si propongono di stimolare nelle comunità locali la fruizione degli spazi di interesse naturalistico attraverso visite guidate ed escursioni, percorsi didattici, mostre fotografiche, ponendo l’attenzione sul concetto di valorizzazione e tutela della biodiversità. Attraverso l’educazione ambientale, non si vuole soltanto diffondere nozioni naturalistiche o scientifiche, ma piuttosto suscitare nei cittadini e ragazzi una maggiore consapevolezza sui problemi legati all’ambiente e promuovere un cambiamento reale e continuo di pensiero nei riguardi del pianeta in cui viviamo. I Cea sono quindi luoghi di elaborazione, incontro, discussione, educazione e formazione non formale, capaci di rapportarsi con la scuola nell’ottica dell’innovazione e del cambiamento. Strategico è il ruolo dell’educatore, che attraverso la progettazione, mette in campo percorsi educativi, iniziative formative e divulgative, strutturate in modo diverso a seconda dei destinatari. Le attività realizzate offrono l’opportunità d’incontro, di socializzazione, di svago e di conoscenza nelle quali sentirsi protagonisti, potersi confrontare, conoscere punti di vista nuovi e nel contempo, stimolare fantasia e creatività nel pieno rispetto dell’ambiente che ci circonda.

### **Un museo a cielo aperto, I Calanchi**

Un forte esempio di recupero, salvaguardia e fruizione dell’ambiente naturale è la Riserva naturale dei Calanchi. La Riserva rappresenta uno dei luoghi più caratteristici della Basilicata poiché vanta da un lato una particolarità geologica ad alta valenza scientifica ed allo stesso tempo rappresenta un contenitore di tradizioni contadine tramandate da generazione in generazione. Nel 2011, la Regione Basilicata, grazie anche al lavoro svolto dai volontari e soci del Circolo di Legambiente Montalbano Jonico ha tutelato questa importante area naturale, considerata un vero museo a cielo aperto ricchissimo di fossili, istituendo con L.R. n.3 del 2011 la “Riserva regionale dei Calanchi di Montalbano Jonico”. Il Centro di Educazione Ambientale, “I Calanchi” rappresenta un importante presidio territoriale che mantiene saldo il legame tra l’ambiente e la presenza dell’uomo. È considerato un efficiente strumento di sensibilizzazione sulle tematiche portate avanti dall’Associazione e di promozione, valorizzazione e fruizione di questo particolare luogo naturalistico. In tal senso, i volontari del Cea organizzano quotidianamente, con gruppi di escursionisti, scolaresche e cittadini, visite guidate, mostre fotografiche ed escursioni dove è possibile ammirare paesaggi di grande suggestione e luoghi di particolare interesse naturalistico. Tra i sentieri più particolari vi sono sicuramente due antiche mulattiere, tutt’oggi percorribili, che collegano il centro storico di Montalbano Jonico ai campi coltivati del fondo valle forte. In tutte le attività di valorizzazione del Cea è forte la partecipazione della cittadinanza che si fa protagonista e promotrice di un turismo sano ed educativo fondato sulla tutela e salvaguardia ambientale.

## Una mobilità diversa è possibile

*“Un paese è sviluppato non quando i poveri posseggono automobili, ma quando i ricchi usano mezzi pubblici e biciclette” Gustavo Petro (sindaco di Bogotá)*

Il sogno è una **mobilità nuova**, fondata sul trasporto pubblico locale e sulla condivisione dei mezzi, sull’abbandono dell’automobile e sulla diffusione delle biciclette come mezzo di spostamento urbano, su città aperte a bambini e pedoni, su un turismo dolce. Realizzarlo in Basilicata è più complicato che in altri territori, ma forse più significativo per dimostrare ancora una volta che si può uscire dalla dipendenza delle fonti fossili. I cittadini lucani sono ancora indissolubilmente legati all’automobile che spesso però, per la cronica mancanza di infrastrutture ferroviarie e la scarsità dei servizi erogati risulta essere l’unica alternativa praticabile. Solo 15 dei 131 comuni lucani sono infatti raggiungibili direttamente in treno e le linee ferroviarie che attraversano il territorio regionale e che potrebbero costituire il principale mezzo di trasporto per i pendolari sono continuamente in difficoltà.

Dal rapporto **Pendolaria 2014, la tratta Salerno – Potenza** risulta ad esempio tra le dieci peggiori linee d’Italia. Non va meglio per i pendolari della Foggia-Potenza, dove le carrozze sono vecchie, senza aria condizionata e spesso con i finestrini rotti. Il peso dell’offerta ferroviaria regionale di Trenitalia in Basilicata sul totale nazionale è pari allo 0,8% in termini di treni, all’1,2% in termini di percorrenze, allo 0,7% in termini di posti-km: percentuali inferiori alla media nazionale ed agli indicatori regionali sull’erogazione di servizi.

### **La situazione non migliora in ambito urbano.**

I due capoluoghi non solo non brillano in quanto ad **offerta di trasporto pubblico locale** ma sono letteralmente invasi dalle auto, con un tasso di motorizzazione elevatissimo (72 auto/abitante

per Potenza e 62 auto/abitante a Matera), e con il camminare e l’andare in bici e a piedi praticamente sconosciuti.

A supporto la fotografia scattata dal rapporto **Ecosistema Urbano**, con il dato relativo alle isole pedonali (estensione pro capite della superficie stradale pedonalizzata - mq/ab) estremamente basso a Potenza che si attesta a 0,12 mq/ab e la completa mancanza, sempre nel capoluogo di Regione di zone a traffico limitato (ZTL) e piste ciclabili. La città di Matera ha invece sulla domanda di trasporto pubblico, una media di 52 viaggi/abitante che sicuramente non la eleva in tema di mobilità **a Capitale europea della Cultura**.

Anche nel turismo è elevatissimo il ricorso ai veicoli privati: auto e camper coprono circa il 66% delle scelte di viaggio, l’autovettura da sola soddisfa il 74% degli spostamenti per vacanza della durata di due/tre notti, secondo i dati Istat. Anche in questo campo c’è voglia di mobilità nuova e lo dimostra il successo del turismo sostenibile e del viaggio “slow”. Il Parlamento Europeo ha calcolato per il cicloturismo un giro d’affari che si aggira intorno ai 44 miliardi di euro all’anno in Europa e si stima che Bicalia potrebbe generare un fatturato pari a 3,2 miliardi di euro ogni anno. La Basilicata è il posto ideale per l’affermazione del turismo dolce, fondato su spostamenti brevi e non motorizzati e che promuove e incentiva il recupero di immobili e tratte ferroviarie dismesse. Non possiamo lasciarci sfuggire questa occasione, a partire per esempio dal recupero delle tratta ferroviaria Potenza – Laurenzana. Alla luce di questa analisi sono molto chiari gli orizzonti



strategici sui quali concentrare gli interventi normativi e strutturali a livello cittadino, regionale e nazionale:

- Ripensare completamente lo spazio urbano restituendo le città alle persone, ormai da decenni relegate ai margini dall'invasione delle auto;
- Favorire e incentivare la mobilità autonoma dei bambini, attraverso programmi formativi che coinvolgano direttamente gli under 18 e la messa in sicurezza delle strade sui percorsi casa /scuola;
- Puntare con decisione sullo sviluppo sempre più capillare del TPL;
- Favorire e incentivare gli spostamenti non motorizzati (pedonali e ciclistici) e quelli intermodali;
- Aumentare l'offerta di trasporto pendolare, in modo da fronteggiare la domanda con servizi più efficaci ed efficienti;
- Target nazionali di Mobilità Nuova. Fissare a livello nazionale target di mobilità che obblighino i comuni a portare sotto il 50% la quota di spostamenti individuali in auto all'interno del proprio territorio;
- Città a 30 Km/h Introdurre nel nuovo Codice della Strada il limite di velocità a 30 km/h in tutti i centri urbani, a esclusione della viabilità principale con limite massimo a 50 km/h. Prevedere un piano nazionale di creazione di "Zone 30" su tutto il territorio nazionale, accompagnato da un sistema di sperimentazioni che permettano il coinvolgimento delle realtà locali;
- 50% delle risorse per la Mobilità Nuova vincolare alla realizzazione di opere per il trasporto pubblico locale, pendolare e non motorizzato almeno il 50% della spesa nazionale e regionale destinata alle infrastrutture per la mobilità;
- Incentivi alle imprese per la Mobilità Nuova Prevedere incentivi di natura fiscale per le aziende che promuovono l'utilizzo dei mezzi pubblici o della bicicletta per gli spostamenti casa lavoro.

### **#saliteinsella, Potenza a misura di bici**

#Saliteinsella è il movimento del circolo Legambiente Potenza nato dalla volontà dei cittadini di dire basta al dominio delle automobili e di promuovere un modello di mobilità ecologico e salutare. Il movimento nasce dall'esperienza del gruppo di acquisto di biciclette a pedalata assistita B.I.G. (bici in gruppo), che ha permesso ai cittadini di Potenza di abbattere i costi di acquisto delle e-bike e accedere ad un credito agevolato grazie alla convenzione con la **Banca di Credito Cooperativo di Laurenzana e Nova Siri**. Il nome scelto per il movimento racchiude il senso dell'iniziativa: da una parte **un invito ai potentini a muoversi in bicicletta**, dall'altra un richiamo alle salite della città e alla speranza che grazie alla diffusione delle e-bike la mobilità ciclistica possa diventare realtà anche a Potenza.

Il movimento non è aperto esclusivamente ai ciclisti urbani, ma a tutte le persone, associazione che quotidianamente si muovono usando i treni, il trasporto pubblico locale e le proprie gambe: una maggioranza spesso ignara di esserlo. Ed è in quest'ottica che si è consolidata la collaborazione con l'associazione Ciclisti FIAB (federazione amici della bicicletta), che ha portato alla realizzazione di "Mobiweeks, il mese della mobilità sostenibile" in occasione della Settimana Europea della Mobilità sostenibile, campagna annuale promossa dalla Commissione europea nel mese di settembre.

L'obiettivo in fondo è quello di dar vita a un luogo permanente di confronto tra istituzioni, cittadini e associazioni per ripensare la mobilità urbana, in un disegno che metta al centro le persone e non le auto.

**L'occasione per immaginare e dar vita a un nuovo urbanesimo.**



### **Il Pedibus per la mobilità casa – scuola**

Il Pedibus è uno **scuolabus immaginario** che si muove grazie ai piedi dei propri passeggeri e con tanto di fermate e capolinea, orari di partenza e di arrivo, mira a sradicare la cattiva **abitudine di accompagnare i bambini a scuola in automobile**. È un esempio di mobilità sostenibile a costo zero che grazie all'impegno di genitori e nonni coinvolge i più piccoli in **un gioco virtuoso**, stimolandone l'autonomia, la socializzazione con i coetanei, il benessere psico-fisico e la conoscenza degli spazi che li circondano. Già realtà a Potenza, grazie al circolo cittadino è stato attivato in tre istituti cittadini con la partecipazione di ottanta piccoli passeggeri.

## **4: La Legambiente che vorrei**

*Il futuro non è che passato da mettere in ordine. Non è necessario prevederlo, ma renderlo possibile.  
(Antoine de Saint-Exupéry)*

La nostra associazione e la sua grande articolazione in gruppi locali, più di altre realtà, rappresenta una piattaforma nazionale che apre di continuo vertenze sul territorio, coerenti con quella piattaforma, e promuove esperienze e progetti capaci di rendere visibile e comprensibile l'idea di Paese, di ambiente, di sviluppo che abbiamo, anticipando spesso processi sociali e culturali che sono in genere ostacolati dai vecchi e nuovi problemi che il nostro paese incontra. C'è una radicalità profonda e irriducibile nel pensiero e nella nostra azione, che sta nella nostra capacità di interloquire con il mondo del lavoro e delle imprese, con i cittadini che si organizzano, con le istituzioni e con la conoscenza scientifica.

Ci collochiamo nel punto di intersezione tra questi interessi e questi processi, in nome del popolo inquinato, per liberare il paese dagli errori del passato, per evitare che se ne facciano altri nuovi.

E' questa nostra radicalità che ci permette di parlare di rivoluzione energetica e di economia civile non come modello ideologico futuribile, ma come obiettivo concreto, di breve e di lungo periodo, nel quale "il futuro è già adesso", senza semplificazioni né demagogie.

Siamo già sui binari del cambiamento, dobbiamo essere in grado di leggerlo ed interpretarlo per cogliere le nuove sfide e alle nuove opportunità che si stanno disegnando. La green economy già c'è. Non dobbiamo aver paura di crederci. Piuttosto dobbiamo essere in grado di raccontarla a tutti, soprattutto alla gente comune. Senza stancarci di tessere la faticosa rete delle alleanze, del dialogo con le altre organizzazioni, con le altre culture, perché, così facendo, sappiamo che si aprono spazi e possibilità inedite per il cambiamento che vogliamo realizzare.

Continuando sulla strada intrapresa, con i nostri Centri di Educazione Ambientale che ormai costituiscono una rete di esperienze e professionalità utile a parlare ai bambini, agli insegnanti, ai cittadini, con la straordinaria esperienza del Gruppo di Acquisto Ecologico di Potenza, con la rete dei "nuovi contadini" a cui abbiamo affidato il ruolo di custodi di un pezzo di città recuperata e restituita alla collettività. Tutti esempi della nostra faticosa ma gratificante pratica quotidiana dell'ambientalismo nella quale la nostra associazione è maestra.



Non basterà indicare la strada, dovremo fare da apripista, utilizzare i tanti strumenti che ci permettono di incontrare e parlare direttamente ai cittadini, per battere un'idea di conservazione che fa solo il gioco di chi avversa il cambiamento e ha interessi a mantenere lo status quo. Come stiamo facendo con lo "ScamBiologico", snodo tra la Legambiente del presente e la Legambiente del futuro, fusione tra quello che siamo e quello che vogliamo diventare percorrendo i binari del cambiamento e credendo nella bellezza dei nostri sogni a tal punto con quel pizzico di sana follia che ci potrà portare a realizzarli.

Agire localmente e pensare globalmente é ciò che ancora ci consente di essere un'organizzazione nazionale con un forte radicamento territoriale con la continua ricerca di un equilibrio tra localismo e interesse generale, e che ci ha permesso di navigare agili in un mare burrascoso, nonostante una fragilità strutturale che caratterizza quasi tutte le esperienze del terzo settore, in particolare in Basilicata. Noi dobbiamo tenere insieme le pluralità che convivono nella nostra associazione, che sono un grande valore culturale, con il rigore del comportamento e della pratica politica. Dobbiamo guardare agli altri con responsabilità e quindi avere uno stile di lavoro associativo che non escluda e che si basi sulla fiducia reciproca. Abbiamo bisogno di coesione, di qualità politica e culturale, di capacità organizzativa parimenti presente ai diversi livelli associativi (nazionale, regionale, territoriale) possibile grazie a quello che in questi anni abbiamo chiamato il triangolo associativo in cui le relazioni tra circoli, regionali, nazionale si articolano non secondo una linea gerarchica e lineare dall'alto al basso o dal centro alla periferia ma, moltiplicando le occasioni di condivisione, in modo funzionale,

37

secondo schemi di volta in volta valutati più efficaci, sempre però nell'ottica di rinforzare la capacità d'urto e la coesione dell'azione. Di fronte alle vertenze territoriali dobbiamo sempre continuare ad le nostre scelte di campo e le nostre posizioni, senza sottovalutare le pressioni sociali e le pulsioni che spingono le comunità locali a respingere progetti e opporsi ad iniziative imprenditoriali o politiche, ma anche senza rinunciare alla responsabilità di farsi guida nelle scelte consapevoli da perseguire sui territori.

Nella nostra regione i Circoli della Legambiente sono complessivamente dodici. Quello di Matera il più anziano, quello di Baragiano il più giovane. Una famiglia in crescita come dimostrano i cinque nuovi nati negli ultimi quattro anni (nell'arco di tempo fra il precedente Congresso regionale e quello che ci apprestiamo a celebrare), nell'ordine: il Circolo Legambiente di Pisticci, il Circolo di Lauria "Laura Conti", il Circolo di Senise "La fonte", il Circolo di Castronuovo di Sant'Andrea "Scurame" per finire con il neonato "La Poiana" di Baragiano. Un trend positivo a cui guardiamo con fiducia, espressione di una sempre maggiore forza attrattiva dell'associazione nella nostra regione e della capacità di avvicinare volontari che, giorno dopo giorno, con passione siano disposti a dedicare il loro tempo per migliorare la qualità della vita dei luoghi che viviamo.

Ma non dobbiamo accontentarci, la Legambiente anche in Basilicata deve continuare a perseguire l'equilibrio tra l'ambientalismo scientifico, che ha fatto grande la nostra associazione e ne rappresenta tuttora la cifra identitaria, e l'ambientalismo popolare e sociale, che resta attento alle voci delle comunità locali, che si mette al servizio dei cittadini, che facilita il dialogo sociale tra le parti in campo, che diffonde informazioni scientifiche



facendosi interprete di istanze e timori che originano da scelte spesso poco condivise con la popolazione, senza però cedere alle facili scorciatoie del populismo e della demagogia.

Noi dobbiamo continuare ad essere l'associazione che, ad esempio, disegna scenari energetici globali e contemporaneamente difende i territori. Nell'intreccio fra i no e i sì è in gioco la credibilità di ogni organizzazione, anche della nostra, una credibilità che ci arriva da trentacinque anni di storia, ma che non è un patrimonio inesauribile. Stare insieme, esprimere il proprio punto di vista, decidere, richiedono una scommessa comune, questa è la nostra associazione. Dobbiamo avere consapevolezza che la nostra compagnia e amicizia sono il fattore che ci permette di avere un'opportunità, di sostenere delle idee e di farle diventare realtà prima di tutto nella nostra vita. Per essere una risorsa della società, disponibile in modo generoso e gratuito per costruire cambiamenti nei luoghi con uno stile che è l'essenza stessa del nostro impegno nell'arte della politica e nelle pratiche di convivenza.